

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

330^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 5 AGOSTO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia
e del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 15995	BERGAMASCO	Pag. 16031
DISEGNI DI LEGGE		BRUNI	16015
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	15995	CIPELLINI	16022
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente	15995	DEL PACE	16014
Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	15995	GADALETA	16014
Seguito della discussione:		GAROLI	16014
« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggio- razioni di aliquota in materia di imposi- zione indiretta » (1708):		MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze	16012 e <i>passim</i>
ARTIOLI	16030	MAFFIOLETTI	16019
ASSIRELLI	16023	MARI	16029
BASADONNA	16020	MARSELLI	16014
		NENCIONI	16018, 16022
		PASTORINO	16022
		PAZIENZA	16017, 16024
		PISTOLESE	16027
		SEGNANA, relatore	15996 e <i>passim</i>
		TANASSI, Ministro delle finanze	16006
		ZAVATTINI	16014, 16015
		Votazione a scrutinio segreto	16023
		INTERROGAZIONI	
		Annunzio	16032

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PINTO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cassiani per giorni 6; Deriu per giorni 6; Gonella per giorni 6; Grossi per giorni 6; Tortora per giorni 6.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni integrative per accelerare l'opera di ricostruzione delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del gennaio 1968 e proroga dei termini stabiliti da norme in favore delle popolazioni dell'Italia centrale danneggiate da terremoti » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Matta ed altri; Ferretti ed altri*) (1754).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 8ª Commissione perma-

nente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati MERLI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 9 ottobre 1967, n. 961, riguardante l'istituzione in alcuni porti delle aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini » (1745), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: FALCUCCI Franca. — « Disposizioni a favore di insegnanti in servizio presso l'Amministrazione della pubblica istruzione e i Provveditorati agli studi » (1723), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Il disegno di legge: Farabegoli ed altri. — « Norme in materia di rinnovo degli organi elettivi dell'artigianato » (1647), già assegnato in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stato deferito alla Commissione stessa in sede deliberante al fine di consentire

che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 1751 concernente la stessa materia.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta » (1708)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S E G N A N A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non è compito facile svolgere il ruolo di relatore in un dibattito come quello a cui si è assistito nei giorni scorsi al quale ha partecipato un numero così imponente di oratori.

Non è possibile rispondere esaurientemente a tutti gli interrogativi che sono stati posti e replicare in modo positivo o negativo a tutte le argomentazioni che sono state portate nei singoli interventi. Chiedo scusa fin d'ora quindi agli onorevoli colleghi, e in special modo a quelli intervenuti nel dibattito, se non sarò completo in questa replica e se non potrò essere forse all'altezza delle loro aspettative.

Il decreto al nostro esame è il primo della serie dei provvedimenti fiscali sui quali saremo chiamati a pronunciarci. Il fatto che esso apra la discussione su questa materia ha dato lo spunto per una discussione più ampia di quella che lo stesso provvedimento comporterebbe. Praticamente la maggior parte degli interventi ha posto l'accento sulla vasta tematica della politica economica del Governo, sulle scelte in essa operate, sui metodi seguiti, sulle misure di carattere fiscale e tariffario adottate in questa particolare circostanza.

Un dibattito di politica economica e finanziaria si era pure verificato in occasione della riconferma di fiducia al governo Rumor, come pure uno scambio franco di opinioni in merito si era avuto nella discussione tra i tre ministri finanziari e le Commissioni bilancio e finanze e tesoro del Senato. Ecco perchè nella mia relazione non ho ritenuto di ripetere i temi e le argomentazioni che la maggioranza aveva ampiamente ribadito in occasione di tali dibattiti.

Non voglio certamente sfuggire al mio compito di relatore di maggioranza e lasciar cadere le osservazioni critiche che sono state fatte su questo tema di ordine generale, ma il mio primo dovere di relatore è quello di rispondere a quanto è stato argomentato sul provvedimento al nostro esame.

Un'osservazione di fondo per questo e per altri decreti è stata fatta: si colpiscono le classi meno abbienti, si infierisce sulla massa dei lavoratori, dei piccoli operatori del commercio, dell'artigianato eccetera. E questo accento è stato soprattutto portato qui dai nostri colleghi del Partito comunista.

Una risposta credo sia già stata data nel dibattito avvenuto nella riunione delle Commissioni congiunte bilancio e finanze e tesoro. È stato pure ribadito questo dagli oratori di maggioranza, in modo particolare dal collega Assirelli.

Se noi vogliamo veramente compiere un esame analitico e se vogliamo essere obiettivi credo che dovremmo constatare che le categorie dei meno abbienti non vengono praticamente colpite nè dal decreto sull'aumento delle aliquote IVA, che è al nostro esame, e neppure da quello sulle imposte dirette e non certo da quello che riguarda la repressione dell'evasione fiscale e da quello sulla benzina e sulle automobili; caso mai in parte dal provvedimento di carattere amministrativo che riguarda la modifica delle tariffe.

Dobbiamo dire, invece, che si colpisce la fascia che sta al di sopra di questa categoria di meno abbienti: si colpisce la fascia che sta subito sopra e che è composta da una larga massa di cittadini. Si tratta di persone che non sono inquadrabili in un unico modello ma che si diversificano in una più va-

sta gamma. Si tratta naturalmente di operai che hanno un minimo decente tenore di vita, che possiedono l'automobile e che magari possiedono un'abitazione; si tratta di artigiani che vanno dai più piccoli ai più grossi, ma sempre di una gamma di operatori che raggiungono un certo reddito. Lo stesso discorso dei commercianti e dei professionisti.

Comunque, dobbiamo riconoscere che non si colpisce veramente coloro che si trovano in difficoltà e che devono lottare quotidianamente per il pane quotidiano: si colpisce, però, la fascia che sta al di sopra che — dobbiamo riconoscerlo — è una fascia veramente larga di cittadini. Si tratta, quindi, di persone che — penso — un certo sacrificio sono in grado di poter sopportare. Che poi sia giusto che tale sacrificio sia caricato sopra una larga massa di cittadini, questo è un interrogativo che ognuno di noi si può porre. Si tratta di vedere se vi è una formula alternativa e cioè se si è in grado di recuperare i 3.000 miliardi che sono necessari agendo con una manovra fiscale in ordine ad un diverso tipo di categorie e cioè su un numero più ristretto di persone.

Credo che tutti saremmo d'accordo sull'opportunità di colpire i redditi più alti; però penso che tutti ci rendiamo conto del fatto che non sia facile operare un prelievo in breve tempo con una strada diversa da quella individuata da questi provvedimenti.

Veniamo ora al provvedimento che è al nostro esame. Come ho scritto nella relazione, esso tende a colpire, ad esclusione della carne bovina, i beni voluttuari e tende ad operare un prelievo nel campo delle imposte di registro e di bollo che è senza dubbio quasi del tutto indolore. Dobbiamo dire che il Governo avrebbe avuto un modo molto semplice per operare il prelievo fiscale facendo cioè quello che altri governi di altri paesi hanno compiuto in analoghe circostanze particolari: realizzare un'immediata entrata attraverso l'imposizione indiretta. L'aumento di uno o di due punti di aliquote dell'IVA e su tasse di fabbricazione avrebbe fatto conseguire un *plafond* certamente apprezzabile. Operare nel campo delle indirette significa ottenere risultati immediati e concretamente soddisfacenti. Ma quale sarebbe stato il risultato? Si sarebbero colpiti indiscrimina-

tamente tutti i cittadini e di conseguenza si sarebbe data una giustificazione all'aumento generalizzato dei prezzi. Sarebbe stato veramente un provvedimento iniquo.

Il Governo — dobbiamo dargliene atto — ha avuto un senso di grande responsabilità. Le notizie che si leggevano sulla stampa prima che i decreti fossero emanati erano davvero preoccupanti in quanto si affermava che sarebbero state ritoccate le aliquote dell'IVA e sarebbero state create nuove aliquote; invece si è dato corpo ad un provvedimento che colpisce i beni voluttuari (sempre ad esclusione della carne, per cui faremo un discorso a parte), cioè quei beni che non sono alla portata di tutti i cittadini ma di una ben individuabile categoria di consumatori.

Si potrà — come del resto ho fatto nella relazione — sollevare dei dubbi circa l'elevazione dell'aliquota al 30 per cento: siamo tutti d'accordo, le alte aliquote facilitano quasi inesorabilmente l'evasione. Ma in questa circostanza l'alta aliquota rappresenta la chiara dimostrazione della volontà politica di colpire il lusso e l'agiatezza che si esprimono attraverso il consumo di beni voluttuari. E tale volontà è stata accompagnata da un indirizzo di austerità nei confronti di taluni consumi attraverso un ampliamento della tabella B dell'IVA contenente l'elencazione dei beni di lusso: alle pellicce, ai gioielli, ai quadri, al salmone, ai tartufi, allo *champagne* si è aggiunta una larga gamma di beni che, se non sono proprio di lusso, sono senz'altro da considerare esclusivamente voluttuari.

Da parte di qualche collega è stata richiamata l'attenzione sulla forte imposizione che è stata prevista per le imbarcazioni da diporto: in modo particolare su questo argomento si sono soffermati alcuni oratori del Movimento sociale-Destra nazionale. Si è detto: praticamente per le grosse imbarcazioni si passa dall'esenzione ad un'alta aliquota del 30 per cento e per le piccole imbarcazioni dallo 0 al 12 per cento. Soprattutto si è affermato che questo provvedimento comporterebbe quasi sicuramente uno stato di grave difficoltà per l'industria cantieristica.

Come ho scritto anche nella mia relazione, io penso che, nel momento in cui affrontiamo problemi di carattere fiscale e preve-

diamo un inasprimento delle aliquote, non possiamo preoccuparci del disagio che ne può venire in uno specifico settore economico di produzione. Quali settori in questo momento non sono agitati da qualche crisi? Ritengo che vi siano altri mezzi, al di fuori delle agevolazioni fiscali, per aiutare l'economia. Dobbiamo pur convenire che i beni che noi colpiamo sono riservati ai ricchi, sono beni che rappresentano l'ostentazione della ricchezza. Quelle imbarcazioni che l'uomo della strada chiama navi per i signori che le comprano sono le « barche »: questa è la considerazione che dobbiamo fare. Si tratta, ripeto, di beni che rappresentano la classica ostentazione di ricchezza: e volete che noi non li colpiamo? Volete che, per agevolare un settore dell'industria, regaliamo un 30 per cento ai compratori di questi beni? Mi pare che in un momento di difficoltà questo non sia assolutamente concepibile.

A questo punto non posso nascondere io pure una perplessità che è risultata evidente durante i lavori della Commissione e che si riferisce alla alta tassazione a cui viene sottoposta la carne bovina; praticamente si tratta di una aliquota che era prima riservata ai beni di lusso, ovvero il 18 per cento. Non sarebbe onesto se io non affermassi che sono da condividere senz'altro molte argomentazioni che sono state svolte durante il dibattito a proposito di questo argomento. Non posso ad esempio dimenticare gli interventi molto appassionati e articolati da un punto di vista veramente logico dei colleghi Balbo, Borraccino, Artioli, Porio ed altri. Essi hanno ricordato come vi sia una vera contraddizione nella situazione verificatasi in questi ultimi tempi nell'ambito del Mercato comune europeo, nel quale si assiste ad una sovrabbondante produzione e quindi disponibilità di carne. Si sono ricordate le recenti direttive della CEE in materia di carne bovina; si sono ricordate le possibili ritorsioni che potrebbero essere portate alla nostra produzione industriale dai paesi che oggi sono esportatori di carne bovina verso il nostro paese. Credo che durante la discussione si sia messo il dito sulla piaga della situazione zootecnica nazionale.

Ora, non spetta a me rispondere agli argomenti che sono stati toccati, perchè se fossi un esperto di economia agraria, o avessi una conoscenza particolare dei problemi agricoli non siederei sui banchi della Commissione finanze e tesoro ma su quelli della Commissione agricoltura. Credo però che ogni uomo politico e quindi ciascuno di noi non possa non interessarsi ai problemi agricoli e pertanto anch'io mi azzardo a fare qualche osservazione. Dobbiamo ammettere che siamo in una situazione di crisi del settore zootecnico e che quindi occorre analizzare a fondo le ragioni di tale stato di crisi per individuare il modo di uscirne e soprattutto per porre solide basi per l'avvenire. Vi è il problema delle strutture agrarie, delle infrastrutture soprattutto in agricoltura e in modo particolare dei mangimi per i quali credo sia indispensabile un'azione di controllo da parte dello Stato; vi è il problema dell'efficienza delle aziende; vi è il problema dell'assistenza tecnica e sanitaria; vi è il problema del credito. Credo però — lasciate che lo dica una persona non esperta — che il problema fondamentale sia quello della remunerazione del lavoro e dei capitali investiti nella agricoltura; sia cioè quello di garantire un prezzo minimo remunerativo dei prodotti zootecnici.

Non possono quindi non essere condivise alcune perplessità in ordine a taluni piani che sono stati presentati. Non voglio dare qui alcun giudizio sul cosiddetto piano EFIM, però permettete che mi preoccupi che nel momento in cui si pensa di fare grossi investimenti all'estero — credo che il senatore Balbo abbia ragione in ciò — sia necessario prima guardarsi in giro e vedere se questi investimenti non possono essere fatti realmente in Italia. Ritengo infatti che vi sono vaste zone sia nelle Alpi che negli Appennini in cui esistono larghe possibilità di sviluppo della zootecnia: pensiamo a tutta la montagna italiana che può essere veramente un campo fertile per lo sviluppo della zootecnia. Ci domandiamo quindi perchè ora i prati non vengano falciati: non vengono falciati perchè non vi è remunerazione alla fatica di coloro che una volta li falciavano. Credo che la montagna potrebbe dare grande sfogo allo sviluppo zootecnico; questo però è un proble-

ma che fino ad un certo punto può considerarsi un problema del momento.

Che cosa si può fare di fronte all'attuale situazione, cioè di fronte ad un grandissimo consumo di carne bovina e ad un peso veramente rilevante di questo consumo sulla bilancia commerciale? Assistiamo oggi a una tendenza dei consumatori verso la richiesta di parti più pregiate degli animali bovini e vediamo trascurare il consumo delle altre carni. Ora ci domandiamo: come si rimedia a breve termine a questa situazione? Con la persuasione? Penso che la persuasione, soprattutto sviluppata a largo raggio, possa servire; e nella relazione ho anche ricordato che i mezzi di diffusione che esistono e che dovrebbero essere a disposizione non svolgono quell'azione di educazione del consumatore che avviene, per esempio, in altri paesi.

Vorrei che la televisione impiegasse qualche minuto al giorno per svolgere un'azione di educazione del consumatore nei confronti delle carni non bovine, che hanno spesso un potere nutritivo altrettanto grande di quello delle carni bovine. Lo stesso dicasi per altri problemi che riguardano appunto le tendenze dei consumatori, ma purtroppo tutti noi che assistiamo ai programmi della televisione sappiamo quali sono i servizi che vengono fatti e quale spazio per questi problemi sia dato.

Il Governo ha ritenuto che l'aumento del prezzo derivante dall'aumento dell'aliquota porti ad un contenimento del consumo di carne bovina e della relativa importazione. Questa è l'unica giustificazione di un'aliquota così elevata, perchè è pacifico che la carne bovina non può essere considerata un genere di lusso. Vi è da augurarsi che la misura sia provvisoria e che la tendenza dei consumatori abbia a modificarsi in maniera tale che vi sia una conseguenza positiva sulla nostra bilancia dei pagamenti.

Molte osservazioni sono state fatte anche sul problema dell'aumento dell'aliquota per l'edilizia dal 3 al 6 per cento. Qui potremmo ricordare anche il dibattito che si è svolto in Commissione e in Aula al tempo della riforma tributaria e dovrei ricordare che non si era posto l'accento molto attentamente

sul problema derivante dal fatto che l'edilizia sarebbe stata assoggettata all'aliquota normale del 12 per cento.

Vi è stata poi una particolare norma, introdotta a causa della situazione difficile che attraversa il settore edilizio, per cui dobbiamo dire che anche l'attuale 6 per cento costituisce ancora una certa agevolazione nei confronti dell'aliquota normale a cui il trasferimento di questi beni e le conseguenti operazioni sono assoggettati. Ma credo che qui il discorso sarebbe molto lungo, poichè riguarda anche il credito a favore dell'edilizia e richiama il problema delle cartelle fondiarie, cioè quello della possibile indicizzazione delle cartelle.

Credo che il tempo ristretto che un relatore ha a disposizione per la replica non consenta di continuare ad approfondire questo argomento. Penso che non si possano condividere in una discussione sincera ed obiettiva le osservazioni circa l'aumento delle aliquote per l'imposta di registro e per quella di bollo. È vero, si colpisce genericamente chi adopera certi strumenti, chi utilizza taluni servizi. Ma diciamo la verità: sono inasprimenti di 100 o 200 lire, addirittura di dieci lire, sono prelievi che possiamo considerare del tutto indolori. Oggi 100 lire si danno ad un povero che chiede l'elemosina e le mille o duemila lire che si spendono in più per una cambiale vengono con facilità spese al bar per offrire l'aperitivo agli amici da parte di molti di coloro che si lamentano di tali aumenti. Dobbiamo riconoscere che attraverso questo prelievo su un vasto settore, come è quello del registro del bollo, si hanno quelle piccole gocce che formano il mare, cioè praticamente 90 miliardi per una imposta e quasi altri 90 miliardi per l'altra, quindi circa 180 miliardi che si prelevano, a mio giudizio, senza portare grandi sconvolgimenti.

Penso che non si possa neanche condividere l'affermazione che il provvedimento comporterà un aumento generalizzato dei prezzi. Naturalmente siamo tutti preoccupati per i prezzi in questi tempi, ma per quanto riguarda questo decreto aumenteranno solo i prezzi dei prodotti colpiti, cioè dei prodotti di lusso, dei prodotti voluttuari e della carne bovina. Altro sarebbe stato se avessimo avu-

to un provvedimento che aumentava le altre aliquote, che spostava prodotti da un'aliquota ad un'altra.

Credo che sia doveroso da parte mia, prima di svolgere alcune altre considerazioni di carattere generale, ringraziare vivamente tutti i colleghi che hanno avuto espressioni di apprezzamento per la mia relazione. Mi è stato detto che ho avuto del coraggio nel fare certe denunce; credo che di fronte all'evidenza di talune cose non si possa mettere la testa sotto l'ala, non si possa portare sempre delle giustificazioni e cercare di ovattare tutto. Sono convinto che una democrazia sia veramente tale quando ha il coraggio di affrontare anche spietatamente l'autocritica. Bisogna non solo difendere, ma costruire per il domani: se le strutture sottostanti sono trabballanti e insicure, l'edificio non può stare in piedi. La mia relazione ha messo il dito sulla situazione dell'evasione; è una realtà dura e cocente, è una constatazione amara di fronte alla quale forse qualcuno di noi si domanda: ma il popolo italiano ha veramente una maturità civile, non sente il dovere che il cittadino deve compiere nei confronti dello Stato? Ci si pongono questi interrogativi; credo però che dobbiamo anche ricordare quello che è un sentimento naturale: dobbiamo riconoscere che in tutti i paesi del mondo il cittadino non sente il dovere fiscale come un dovere che si compie piacevolmente, bensì spesso come una ingiusta oppressione. Ma credo che la giustificazione diventa tale quando si ha l'impressione che non vi sia una giustizia tributaria, quando si assiste alla evasione più sfacciata. Tutti possiamo constatare, anche dai colloqui che abbiamo con i nostri amici ed elettori, che in Italia la stragrande maggioranza dei cittadini vorrebbe compiere il proprio dovere verso il fisco, ma vorrebbe un sistema fiscale serio. Ricordate tutti quali sono state le attese di questa stragrande maggioranza dei cittadini in occasione del varo della riforma tributaria. Dobbiamo purtroppo dire che la riforma tributaria è cominciata male, soprattutto quando abbiamo introdotto un anno le imposte indirette e l'anno seguente quelle dirette. È poi cominciata male anche perchè il periodo è coinciso

con il grande esodo di personale, problema sul quale si sono soffermati molti oratori intervenuti nel dibattito. Ma, a proposito di questo esodo del personale, dovuto a taluni provvedimenti adottati, non sto qui a dire di chi sia la responsabilità del provvedimento sulla dirigenza; debbo però ricordare che la famosa legge n. 336 ha visto una convergenza, nel momento della sua approvazione, di tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Naturalmente manca il personale e non è possibile rimediare dall'oggi al domani a questa mancanza. Mancano, a mio giudizio, norme sufficientemente chiare. Abbiamo affermato che l'evasione dell'IVA è evidente e non tende a contrarsi; ho affermato nella relazione — credo senza possibilità di smentita — che, invece dei 4.000 miliardi incassati nello scorso anno, se ne potrebbero incassare, attraverso una giusta applicazione dell'IVA, 7.000. Dobbiamo constatare che in alcune zone del nostro paese questa imposta è quasi del tutto sconosciuta perchè non la si vuole conoscere e dobbiamo ammettere che vi sono aziende nel settore commerciale e artigianale che rifiutano la fatturazione, che mettono in difficoltà il produttore e il grossista che vogliono vendere con fattura. Dobbiamo constatare anche che l'esame dell'elenco delle aziende che fanno parte delle singole fasce soggette all'IVA rivela elementi che lasciano veramente perplessi. Si pensi che in una provincia, magari la più piccola d'Italia, sono solo una decina coloro che hanno un giro di affari al di sopra degli 80 milioni.

Andando avanti di questo passo avremo delle sorprese con l'applicazione delle imposte dirette perchè dobbiamo riconoscere che il fulcro di tutto il sistema tributario è costituito dalla imposta sul valore aggiunto. E allora come uscirne? Bisogna colpire l'evasione. È facile dire: colpiamo l'evasione; bisogna colpire i più grossi. Va bene, colpiamo anche i più grossi, cerchiamo di fare dei controlli per campione, cerchiamo di attuare veramente una repressione severa; ma penso che uno dei metodi per poter veramente impostare una chiara azione di repressione dell'evasione sia quello di avere norme chiare e di facile interpretazione. Quando si par-

la dell'esigenza di integrazioni e di norme correttive dell'IVA, si dice una verità che è sacrosanta. Abbiamo bisogno di una sistemazione di questa normativa, e ci sono gli strumenti per poter apportare modificazioni e integrazioni alle norme sull'IVA. L'articolo 17 della legge di riforma tributaria prevede la delega al Governo per l'emanazione di decreti, sentita la Commissione interparlamentare dei trenta.

Inoltre penso che sia necessario attuare misure semplici come quelle adottate da altri paesi europei. Quali operazioni accompagnano una cessione di beni o una prestazione di servizi? Queste operazioni, quando si tratta del trasferimento di un bene dalla produzione al venditore o dal grossista al venditore, sono la fatturazione o l'emissione di una bolletta dalla quale risulta che la merce è uscita dalla fabbrica o dal magazzino. E quale operazione viene compiuta quando il bene viene venduto nel negozio? Una battuta sul registratore di cassa o un conto che viene fatto. Ebbene, onorevoli colleghi, queste operazioni in altri paesi del Mercato comune hanno una validità fiscale. Ecco quindi il metodo per poter veramente realizzare un controllo delle evasioni. Nel momento in cui queste operazioni raggiungono veramente la veste di una validità ai fini fiscali allora avremmo un controllo da parte degli stessi consumatori di questi beni. Ma se al consumatore non verrà dato il conto, non verrà rilasciato lo scontrino di cassa, in quel momento vi sarà la possibilità di verificare immediatamente che quella vendita avviene in evasione di imposta. Certo che questo comporta forse l'abbandono di una certa mentalità, ma dobbiamo riconoscere che è solo attraverso questo modo, come è avvenuto negli altri paesi che fanno parte della Comunità europea, che vi è la possibilità di fare un effettivo controllo per quanto riguarda l'IVA. E non parliamo dell'IVA per quanto riguarda le prestazioni dei professionisti, degli artisti, dei cantanti, di tutti coloro che svolgono arti e professioni; credo sia indispensabile che si faccia tutto il possibile per mettere in moto una serie di accertamenti nei confronti delle prestazioni soprattutto dei professionisti, in maniera tale da rendere

possibile quel controllo incrociato che noi vediamo attuato in altri paesi, in America e in alcuni paesi europei.

Il senatore Albarello ha detto: in questo ultimo periodo io ho avuto purtroppo la disgrazia di dovermi incontrare con molti professionisti del settore medico e ho avuto anche ingenti spese ma nessuno si è mai azzardato a rilasciarmi una ricevuta. Sì, è vero questi professionisti non erano tenuti a rilasciare una ricevuta perchè le norme sull'IVA prevedono che essa sia rilasciata soltanto a coloro che sono soggetti all'IVA e cioè i titolari di imprese. Ma dobbiamo ricordare che presso la Camera dei deputati vi è un altro decreto che stabilisce che tutte le prestazioni dei professionisti siano assoggettate all'IVA anche quando non sono rivolte nei confronti di titolari di imprese. Ma avete visto, onorevoli colleghi, quali sono state le relazioni: ordini del giorno, prese di posizione da parte degli ordini professionali; ed al momento in cui si vuol fare veramente qualche cosa di serio, noi assistiamo a tutte queste reazioni. Così pure io penso che non devono valere soprattutto per noi le invocazioni di pietà e i motivi di giustizia, di perequazione che vengono dalle varie categorie. Si dice: ora si vuole abolire anche la fascia di esonero dell'IVA al disotto dei 5 milioni. E qui cori di proteste contro l'abolizione di questa fascia di esenzione. Il senatore Cavalli ha portato una serie di argomentazioni che, come ha detto, sono emerse durante discussioni avvenute in riunioni di categorie. Diciamo che invocazioni di questo genere noi ne sentiamo in tutte le assemblee. Anche io partecipo a riunioni di artigiani, di commercianti della mia provincia e non vi è una volta in cui si avvii un colloquio che non si assista ad una recriminazione nei confronti del sistema tributario, che non si chiedano agevolazioni, che non si chieda di pagare meno tasse. Ma io penso che è compito nostro di legislatori e di responsabili ad alto livello di richiamare anche questa gente ad un ragionamento; dobbiamo farli ragionare. Da qualche collega, per esempio, il senatore Mancini — però ho notato che questa critica non è stata fatta da qualche collega per esempio come il senatore Fusi che conosce

più da vicino la vita delle aziende artigianali e commerciali — si lamenta che il Governo abbia voluto abolire la fascia di esonero. Io domando: ma voi, onorevoli colleghi, sapete che in questa fascia di esonero del giro di affari al di sotto dei 5 milioni si sono camuffati i maggiori evasori dell'IVA? Sapete che questo è il più grosso buco esistente nella normativa dell'IVA? Sapete che in questa fascia dei 5 milioni sono camuffati grossi commercianti ambulanti che vanno ai mercati con autotreni di scarpe, di stoffe eccetera? Sapete che in questa fascia sono nascosti anche molti ristoranti della città di Roma? Ma è possibile che oggi, in una economia nella quale vi è una inflazione così rapida, vi siano delle aziende in Italia in numero così ampio ad avere non un reddito ma un giro di affari al di sotto di 5 milioni? Ci sarà il venditore di berretti al campo sportivo la domenica o quello che vende noccioline, ci sarà pure il piccolo artigiano, ma guardiamo in faccia la realtà: oggi non sono molte le aziende che hanno un giro di affari al di sotto dei 5 milioni.

Qualcuno ha affermato che si vuole abolire questo esonero per coloro che hanno un giro di affari al di sotto dei 5 milioni con il pretesto che lo si fa per colpire gli evasori; si dice: ma allora colpite gli evasori! D'accordo, ma vorrei ricordare una cosa spesso dimenticata da quando si parla dell'IVA: l'IVA è una tassa che si paga all'ultimo passaggio, è una tassa che paga il consumatore; praticamente è una imposta di consumo, come vi era una volta, vestita con il vestito della festa. Ed allora se questa imposta viene pagata dal consumatore, perchè concedere esoneri e far sì che questa imposta possa essere intascata? Quando noi andiamo ad acquistare un prodotto in un negozio dove l'IVA si evade e lo acquistiamo poi in un altro negozio dove l'IVA viene invece applicata, non vi è differenza di prezzo: il prezzo praticamente è quello di mercato. Ma allora non è giusto che noi ammettiamo che vi sia una rendita fiscale, che vi sia la possibilità per taluni operatori di intascare una imposta che deve invece andare allo Stato perchè è pagata dal consumatore. Ecco quindi che vi doman-

do: è giusto che io artigiano che percepisco questa imposta non la versi allo Stato e me la tenga in tasca? Come ho detto, si tratta di una rendita fiscale.

Il senatore Cavalli ha portato una serie di lagnanze in ordine, ad esempio, agli adempimenti fiscali. Egli ha affermato che sono troppi. Vorrei ricordare quali sono gli adempimenti per l'IVA. Per l'esonero naturalmente nessuno; per il forfettario, la tenuta di un libro degli incassi, dei cosiddetti « corrispettivi », una registrazione delle fatture di acquisto e niente altro; per il semplificato si tratta sempre di due o tre registri al massimo se emette delle fatture e non è un dettagliante; per l'operatore normale si richiede naturalmente una gamma più vasta di registrazioni. Ma vorrei domandare: è possibile effettuare dei controlli se non vi è un minimo di registrazione? Ma se vogliamo abbandonare queste registrazioni in modo da semplificare maggiormente, allora dobbiamo dirlo chiaramente che non riteniamo sia valida l'impostazione della riforma tributaria e che era meglio quello che avveniva prima allorchè cioè si procedeva con metodo induttivo. Si valutava il volume di affari di una azienda in modo sommario e si procedeva con quella contrattazione tra cittadino e rappresentante del fisco che abbiamo deprecato per tanto tempo e che ha dato origine a cose che non sempre sono state valutate positivamente.

Ed allora, se vogliamo veramente che la imposizione avvenga in modo serio, dobbiamo lasciare taluni adempimenti che sono minimi, anche se tali adempimenti comportano, come ho detto, un qualche sacrificio.

Non voglio soffermarmi su altre argomentazioni portate qui in ordine alle lamentanze degli artigiani, eccetera, perchè il tempo vola e non voglio tediare oltre gli onorevoli colleghi. Credo che occorra affrontare il problema con serietà, partendo dalla convinzione che l'imposizione fiscale è un dovere per ogni cittadino e che il compito principale di chi ha pubbliche responsabilità è quello di fare in modo che le tasse siano pagate da tutti e che vi sia una giustizia tributaria per cui ognuno paga in proporzione e finiscono finalmente talune scandalose evasioni.

Per quanto riguarda il partito del quale faccio parte posso dire che siamo senz'altro d'accordo con tutti coloro che vogliono colpire le rendite parassitarie, con coloro che invocano una maggiore giustizia, con coloro che chiedono che talune scandalose evasioni siano colpite e che vi sia una pulizia in questo nostro sistema tributario. Naturalmente bisogna avere gli strumenti; bisogna, come ho detto, modificare la normativa in atto migliorandola ed integrandola, semplificare soprattutto l'IVA. Quando questo periodo di carattere straordinario sarà passato forse sarà opportuno arrivare a tre sole aliquote, come avviene in altri paesi, attuando un sistema più semplice del nostro. Credo sia importante poi che non si continui a legiferare e a modificare la normativa in atto, altrimenti è giusto quanto è stato affermato mi sembra del collega Bergamasco e cioè che il cittadino si trova sempre di fronte ad un'incertezza legislativa per quanto concerne questo tema che è veramente preoccupante.

Soprattutto ritengo che sia necessaria una volontà politica: è questa un'esigenza impellente se vogliamo evitare pericolose tensioni sociali. Oggi il dipendente a reddito fisso ha la convinzione di essere l'unico pagatore di imposta. Giustamente il senatore Li Vigni ha affermato che sale dalle fabbriche, sale da certe categorie di lavoratori la collera nei confronti di coloro che non pagano. Non dobbiamo dare corpo a questa convinzione; ma dobbiamo far sì che venga colpito ogni reddito in proporzione alla sua entità. Come ho detto è, però, necessaria la volontà politica; ma non si tratta soltanto di volontà politica: ci vuole la collaborazione dei funzionari, ci vuole la disponibilità delle forze burocratiche che debbono essere all'altezza del loro compito e che debbono essere soprattutto oneste. Non è questione di responsabilità di questo o di quel partito. Infatti si dice: ecco il fallimento cui ha portato la vostra politica! Non è, credo, una questione di fallimento della nostra politica; penso che sia un po' il fallimento delle coscienze e cioè che vi sia un dilagare ormai anche in zone che una volta, forse, erano più sane, di una mentalità corrosiva del principio dell'onestà.

Ho detto, onorevoli colleghi, che non era mia intenzione eludere i temi di carattere ge-

nerale e le osservazioni fatte sulla politica del Governo. Ma che cosa deve rispondere il relatore se non riaffermare la validità di una impostazione che il Governo nelle sue componenti ha adottato per fronteggiare la situazione? Di fronte alla situazione finanziaria, al pauroso spareggio della bilancia commerciale, di fronte alle conseguenze di questa situazione, cioè la stretta creditizia, l'inflazione, la crisi delle aziende, la disoccupazione, quale manovra si poteva inventare al di fuori di quella fiscale? Solo la manovra fiscale consente una riduzione della base monetaria che aiuta poi il contenimento del consumo interno e della domanda, che porta quindi a una diminuzione delle importazioni, che dà una maggiore disponibilità di prodotti da esportare, che contribuisce alla riduzione del disavanzo pubblico e dà maggiore disponibilità per il credito e quindi per le attività produttive.

Si potrà affermare che non si doveva adottare questo tipo di misure fiscali, ma credo non si possa affermare che si poteva fare a meno di adottare delle misure fiscali. Non credo sarebbe stato facile trovare altre misure: è facile dirlo, ma all'atto pratico bisogna tener conto di alcuni fattori, cioè bisogna preoccuparsi di non avviare un aumento dei prezzi che non sia giustificato da misure di carattere fiscale e soprattutto bisogna tener presente l'esigenza di introitare rapidamente i 3.000 miliardi necessari ed anche di non sconvolgere completamente il sistema fiscale che è stato approvato e che è in atto da un anno e mezzo.

Valutando così i provvedimenti, constatiamo che si è tenuto conto di questa impostazione. Si è parlato, da parte delle opposizioni, di provvedimenti iniqui, si è detto che vi è la volontà di colpire i più poveri. Mi sembra che sia stato dimostrato ampiamente non solo da me, ma dai Ministri finanziari e dai colleghi Assirelli, Buzio e Cipellini che questo non è vero. Si colpisce, da una certa fascia in su, una fascia di contribuenti che un minimo di sacrificio (le 6.000 lire per l'autovettura utilitaria) lo possono fare. Non si può affermare che tutto il paese respinge in blocco queste misure. Ci sono numerosissimi cittadini — e noi li sentiamo — che sono disposti al sacrificio purchè esso conti. I sin-

dacati, si dice, hanno respinto questi provvedimenti, li hanno aspramente criticati; ma io mi domando che cosa potevano fare nella posizione in cui si trovavano, in contrapposizione col Governo. Potevano veramente accettarli e dividerli al cento per cento? Dobbiamo ricordare che alla base di questo atteggiamento vi sono motivi non soltanto di carattere sindacale ma anche di carattere politico.

Il problema credo sia quello del modo in cui questi soldi saranno impiegati e di vedere se questi soldi serviranno proprio a porre le basi per uscire dalla difficile situazione. Ecco dove possono nascere le perplessità, ecco dove sorgono gli interrogativi. E qui si potrebbe aprire una lunga dissertazione di politica finanziaria ed economica, ma non penso che le teorizzazioni contino molto in una situazione come quella che stiamo vivendo. Ritengo sia più opportuno guardare in faccia la realtà con onestà e vedere sul piano pratico quello che si deve fare.

Giustamente è stato affermato anche in un recente studio della Fondazione Agnelli che l'attuale situazione della bilancia dei pagamenti non è un fenomeno transitorio ma è la rivelazione di una situazione critica che era forse inevitabile dopo la trasformazione economica subita dal nostro paese: l'esodo dall'agricoltura, l'abbandono delle campagne (5 milioni di persone hanno lasciato le campagne), la rapida industrializzazione, il collasso che si è avuto proprio in seguito al rapido abbandono della terra da parte delle forze agricole, il ricorso quindi per i beni agricoli all'importazione dall'estero, il deficit della bilancia alimentare. Credo che anche la nostra industrializzazione meriti attenzione in questa puntualizzazione di carattere critico.

Hanno ragione i colleghi che reclamano nuovi tipi di intervento per questi settori, ma soprattutto hanno ragione quando sottolineano l'esigenza del credito a favore dell'agricoltura, della media e piccola industria e dell'artigianato, cioè di misure che a mio giudizio devono essere adottate molto rapidamente. Resto però convinto che questo ed altro che potrà essere fatto non basterà a farci uscire dalla situazione di difficoltà. Ritorno a quanto — e domando scusa — ho affermato

nella mia relazione: come si può sperare di uscire da questa difficile situazione quando gli strumenti pubblici non sono all'altezza delle esigenze di un paese moderno? Si può andare avanti con una amministrazione pubblica che fa acqua da tutte le parti? Qualcuno mi potrà chiedere: ma come, proprio tu che sei nella maggioranza dici queste cose? Onorevoli colleghi, come componente della maggioranza dovrei essere un uomo che non vede e che non sente?

Ma che dicono i nostri cittadini, che cosa dicono i nostri elettori? Che le poste funzionano, che i treni arrivano puntuali, che le pensioni vengono rimosse subito dopo l'inizio della quiescenza? È pensabile in uno Stato moderno che dovrebbe sostenere e promuovere lo sviluppo di una economia sempre più dinamica che il dipendente che va in pensione debba attendere anni per avere la pensione; che il povero maestro, (il mio maestro di scuola elementare, Giovanni Zortea di 94 anni) debba attendere dal 1969 ad oggi per la riliquidazione della sua pensione? Chi conosce queste e tante altre cose non può rimanere insensibile alla domanda che si fanno i cittadini: i nostri soldi andranno ancora a questa gente che ci serve così bene? Cosa rispondiamo a chi ci dice ancora una volta che gli italiani che lavorano pagano per quelli che non lavorano?

Nella mia relazione ho detto che l'amministrazione pubblica non va perchè vi è uno scarso rendimento, perchè manca una disciplina pari a quella del settore privato, perchè esiste la protezione dei fannulloni e persino di quelli che non si presentano al lavoro. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Questo però non soltanto perchè manca la volontà, ma anche perchè non esistono norme tali da poter colpire queste piaghe ed anche perchè, nel momento in cui si prende qualche provvedimento, vi è la rivoluzione all'interno delle categorie. Vorrei ricordare, perchè è giusto che lo ricordiamo, quanto ho letto sulla « Stampa » di Torino alcuni mesi fa: in un ente ospedaliero due infermieri sono stati colti in flagrante mentre violentavano due donne ed erano armati; sospesi dal servizio, vi è stato uno sciopero di solidarietà nei loro confronti. Questo l'ho letto sulla « Stampa »

di Torino e credo quindi che anche su queste cose bisogna mettere il dito, perchè non è soltanto questione di volontà politica, dal momento che esiste un certo corporativismo all'interno delle categorie che deve essere rivisto. Il sindacato confederale che si preoccupa dei lavoratori, che si preoccupa tanto dei lavoratori del settore privato, deve per una questione di giustizia vedere anche queste cose ed impedire che succedano fatti come questi. Occorre che vi sia veramente all'interno dell'amministrazione pubblica una disciplina pari a quella che esiste nel settore privato. (*Applausi dal centro*).

Questo è un grosso *punctum dolens* della nostra situazione e questo dovrebbe essere un obiettivo di un Governo che vuole veramente operare in senso concreto per una ripresa del paese.

Ho ricordato nella mia relazione che non si tratta solo del settore pubblico. Dobbiamo anche qui avere l'onestà di vedere la realtà. La produttività delle imprese si è ridotta — come si riducono gli orari, come si accentua l'assenteismo — proprio nel momento in cui è necessario produrre di più. Produrre di più, proprio come ha affermato il ministro Bertoldi, il quale ha detto che se andiamo avanti di questo passo, ci sarà sicuramente la bancarotta ed il collasso della nostra economia. Perciò senza tante teorie economiche, l'uomo semplice dice che bisogna lavorare e che bisogna che gli italiani riprendano il piacere di lavorare, proprio questi italiani che sono così bravi all'estero quando dipendono dalle ferrovie federali svizzere o germaniche, questi italiani che ritroviamo così operosi fuori del paese, ma che purtroppo da alcuni anni a questa parte non vediamo più così operosi in patria come sarebbe necessario.

Ho fatto nella mia relazione il paragone della famiglia. Ho detto: quando le cose non quadrano in una famiglia, si fanno un po' i conti; si dice: cerchiamo di spendere un po' di meno e di vedere se possiamo lavorare un po' di più per tirar dentro un po' di soldini. Il senatore Fabbrini mi ha fatto presente che non è così, perchè in una famiglia per bene si fa anche un esame di coscienza e si guarda quali sono le cause per cui il bilancio non quadra più. Sono d'accordo: esaminia-

mo le cause, individuiamo i rimedi; ma bisogna operare subito.

Ecco dove credo che i sindacati potrebbero svolgere un ruolo significativo. Purtroppo oggi li vediamo su posizioni che hanno più analogia con quelle dei partiti, e quando si entra nel terreno politico non è facile vedere spassionatamente la situazione. È noto a tutti quanto giochino nel sindacato la visione politica e l'obiettivo politico. Ora credo che non possiamo non ricordare come sono stati impostati certi metodi di lotta e non invocare che vengano modificati.

Mi sono permesso di dire nella relazione che taluni metodi erano giustificati forse in una economia dell'inizio del secolo. Dobbiamo ricordare che un peso notevole è stato esercitato anche da certi scioperi che sono stati proclamati senza una reale giustificazione e che hanno avuto carattere generale.

A L B A R E L L O . Perchè non ci parla degli scioperi della Dirstat, degli alti dirigenti che sono pieni di soldi? Lei parla sempre degli scioperi della povera gente: perchè non parla di quelli della dirigenza?

A R T I E R I . Il relatore parlava di scioperi politici.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino concludere l'onorevole relatore.

S E G N A N A , relatore. Non credo di dire cose strampalate.

A L B A R E L L O . Siamo d'accordo sulle idee generali, ma bisogna scendere anche nel particolare.

S E G N A N A , relatore. Mi sono incontrato anche ieri sera con delle persone che mi hanno detto delle cose che non condivido in pieno; quando mi si dice che la rovina dell'Italia sono stati i sindacati, io non posso dire altrettanto. Però molta gente afferma questo, e poi aggiunge, rivolgendosi a noi: la colpa è vostra perchè avete lasciato troppo spazio ai sindacati. Io non voglio arrivare a queste conclusioni. Però quando esaminiamo una situazione difficile co-

me quella del turismo dobbiamo ricordare che, per esempio, una certa parte di colpa va ascritta anche al modo con cui è stata turbata dagli scioperi nel nostro paese la gestione dei servizi pubblici.

Sappiamo che molte agenzie di viaggio hanno stornato delle comitive di turisti dall'Italia proprio perchè non vi è la sicurezza di quello che può accadere: non si sa se un aereo parte, non si sa se le valigie possono essere scaricate dall'aereo e così via. Queste sono constatazioni che dobbiamo fare e che dobbiamo avere il coraggio di ammettere.

Vorrei concludere con un'altra osservazione. I colleghi comunisti hanno affermato che non è concepibile operare in questo momento senza un'assunzione di responsabilità, cioè senza una collaborazione del Partito comunista. Non spetta a me intervenire su questo tema; persone investite di maggiore responsabilità nella Democrazia cristiana possono dare una risposta. Ma a me sembra che, se si vuole veramente operare in senso positivo, si può fare molto anche non sedendo al Governo. Quanto potrebbe influire, a mio giudizio, il Partito comunista sul sindacato per una ripresa dell'attività produttiva! Questo sarebbe il vero modo di dimostrare una volontà concreta di operare per la rinascita del paese e di mostrare un grande senso di responsabilità.

Giunto a questo punto, mi rendo conto di avere risposto solo parzialmente alle molte argomentazioni critiche svolte dai colleghi con i loro interventi. Mi rendo conto che a quello di cui hanno parlato i senatori Li Vigni, Colajanni, Nencioni, Bergamasco, Basadonna, Fabbrini, Paziienza e da moltissimi altri (la decretazione d'urgenza, il problema del petrolio, il problema di una legge di finanza, il problema delle imposte dirette, il problema della fuga di capitali) non ho potuto rispondere, anche per la ristrettezza di tempo, in modo completo. Ma oltre al relatore vi è anche un rappresentante del Governo che potrà supplire alle mie deficienze; la maggioranza inoltre è intervenuta con i senatori Assirelli, Cipellini e Buzio che ringrazio per le risposte che hanno fornito nel

corso del dibattito. Rinnovo un ringraziamento a quanti hanno apprezzato la mia relazione, ed auspico di cuore che le fatiche che compiamo in questi giorni di canicola per la conversione in legge e per il miglioramento dei decreti riguardanti la materia fiscale servano, insieme con i sacrifici dei cittadini, alla ripresa della nostra Italia. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

T A N A S S I , *Ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, era mio vivo desiderio partecipare attivamente ai lavori del Parlamento e del Senato in particolare, che con tanto impegno sta portando avanti l'esame dei provvedimenti fiscali recentemente adottati dal Governo. Ciò non solo per un sentito e doveroso ossequio a quest'Assemblea, ma anche per l'importanza dei provvedimenti stessi e delle cause che ne hanno imposto l'adozione. Purtroppo altri e più pressanti impegni di Governo, connessi con le inderogabili scadenze costituzionali, quali in particolare la messa a punto del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1975, mi hanno impedito di seguire personalmente la solerte attività del Senato. Il mio rammarico è però attenuato dalla certezza di sapermi validamente rappresentato dal sottosegretario onorevole Macchiavelli, che con la alta sensibilità che lo contraddistingue ha portato la voce del Governo nel corso della discussione in Commissione, contribuendo con la sua riconosciuta esperienza alla soluzione dei vari problemi che si sono via via proposti.

Egli mi ha tenuto costantemente al corrente di tutte le questioni che sono state sollevate, e d'altra parte l'attenta lettura dei resoconti parlamentari mi ha consentito di rendermi conto dell'approfondito esame che da ogni parte è stato fatto. Non ci si è limitati ai temi più strettamente fiscali, ma la discussione ha toccato anche problemi di politica economica generale. Ciò trova spiegazione nelle motivazioni dei provvedi-

menti che trascendono l'ambito tributario e scaturiscono dall'esigenza di porre rimedio ad una situazione economica e finanziaria grave e preoccupante. L'innegabile connessione tra i vari provvedimenti che, nell'intento di agevolare l'economia dei lavori parlamentari, sono stati presentati nei due rami del Parlamento, ha per altro ampliato la discussione, facendola spaziare sulle diverse materie oggetto dei provvedimenti stessi.

L'ampiezza del dibattito onora il Senato e i senatori che sono intervenuti. Ad essi, ed in particolare al relatore — anche per la sua ampia e penetrante relazione che ha sollevato il Governo dall'impegno di rispondere particolarmente ad ognuno degli interrogativi posti (giacchè il Governo nella sostanza condivide la relazione portata in Aula) e per il lavoro perspicuo cui si è sottoposto, — va il più vivo ringraziamento del Governo.

Nella replica non mi lascerò tentare dal desiderio di soffermarmi sui vari temi di carattere generale, non perchè essi non lo meritino, ma perchè in varie occasioni sono stati diffusamente trattati da parte del Governo e perchè riteniamo di dover rispettare il tempo e l'ordine dei lavori del Senato. Non posso tuttavia esimermi dal sottolineare ancora una volta quanto difficile sia la situazione economica e finanziaria che il paese attraversa. Le cause di tale situazione trovano origine nella sempre più accentuata crescita della domanda globale, cui non si è accompagnato un adeguato sviluppo della produttività. Ne sono derivati un accelerato processo inflazionistico e un grave scompenso dei nostri conti con l'estero.

In questo quadro si inseriscono come fattori di ulteriore deterioramento della situazione e come fonte di più seria preoccupazione, perchè si sottraggono ad ogni possibilità di diretto controllo, la crisi energetica e l'instabilità del sistema monetario internazionale.

A questa situazione non poteva il Governo non porre rimedio facendo ricorso agli strumenti di più immediata efficacia e maggiormente rispondenti ai fini da perseguire.

L'esigenza primaria era quella di operare un consistente contenimento della domanda

globale attraverso una riduzione della base monetaria. Occorreva inoltre procurare maggiori ed eccezionali entrate all'erario sia per limitare i bisogni finanziari dello Stato sia per consentire correlativamente un allentamento della stretta creditizia.

Il Governo è pienamente consapevole che la manovra fiscale necessaria per raggiungere i proposti obiettivi impone a tutti sacrifici tanto più onerosi quanto più difficile è la situazione economica che ogni famiglia si trova già a fronteggiare, ma è parimenti consapevole che tali sacrifici non potevano e non possono essere evitati se si vuole stabilire quell'equilibrio economico e finanziario necessario ad impedire che la congiuntura si aggravi con pregiudizievole ripercussioni sul livello occupazionale e quindi sulla stessa capacità delle forze del lavoro e della produzione di ricondurre il paese sulla strada di un ordinato e civile progresso generale.

Nel decidere e nel determinare in concreto le misure di carattere fiscale, è stata preoccupazione costante del Governo quella di limitare, se non escludere totalmente, lo onere per le categorie lavoratrici a più basso reddito. Tale intendimento, a mio avviso, è stato perseguito con successo ove si consideri che la natura stessa dei provvedimenti, per i fini da raggiungere con assoluta e improcrastinabile immediatezza, non consentiva eccessiva discriminazione, tenendo conto anche dell'esigenza di mantenere sufficientemente ampia la platea contributiva così da assicurare la realizzazione del prelievo globale indispensabile.

Non disconosco che, nonostante ogni buona intenzione del Governo e mia personale, i provvedimenti adottati presentano aspetti suscettibili di critiche e di osservazioni. La perfezione non è facilmente raggiungibile e non si poteva presumere di ottenerla in provvedimenti tanto complessi e di così vasta sfera di azione. Proprio per questa considerazione il Governo ed io personalmente abbiamo manifestato la più ampia disponibilità alle richieste e alle sollecitazioni che il Parlamento ha creduto di formulare per dare il suo insostituibile contributo al perfezionamento dei provvedimenti.

Vi sono tuttavia dei limiti oltre i quali i provvedimenti non possono essere modificati senza che ne vengano frustrate le finalità ed eluse le esigenze fondamentali che li hanno imposti.

In particolare, per quanto concerne il provvedimento ora in discussione, lo sforzo del Governo, salvo qualche caso speciale sul quale tornerò, è stato quello di colpire i generi di lusso e di consumo voluttuario, lasciando inalterata la tassazione sui generi alimentari e su quelli di largo consumo, compresa la voce abbigliamento.

Non posso condividere i rilievi di coloro che hanno ravvisato nella modificazione di talune aliquote dell'IVA un fattore di inflazione.

È proprio per evitare un indiscriminato aumento dei prezzi che il Governo si è astenuto da una generalizzata elevazione delle aliquote, come pure era stato da più parti prospettato e sarebbe stato più facile tradurre questo proposito in provvedimento legislativo.

Si è lasciata, infatti, immutata l'aliquota normale del 12 per cento e si sono confermate, ed in qualche caso prorogate, le agevolazioni stabilite per taluni prodotti di più largo consumo. E su questa linea il Governo ha dimostrato la più ampia e larga apertura alle sollecitazioni di questo ramo del Parlamento, aderendo prontamente alla proposta di prorogare il regime agevolativo per i più diffusi generi alimentari.

Non va peraltro dimenticato che le aliquote dell'IVA sono fra le più basse, se non addirittura le più basse tra quelle vigenti nei paesi della Comunità europea.

Una sola eccezione a questo orientamento è stata fatta. Riguarda l'elevazione delle aliquote per le cessioni e importazioni di carni bovine. Questa norma ha sollevato le critiche più aspre. Anche se ne posso comprendere le ragioni, poichè anche a me essa appare la più dolorosa tra quelle imposte dalla situazione, non posso tuttavia sottrarmi al dovere di ricordare che l'importazione della carne bovina costituisce una delle componenti negative più consistenti della nostra bilancia dei pagamenti, poichè grava nei con-

ti con l'estero per oltre 2.000 miliardi. Di qui l'inderogabile necessità di contenerne il consumo come unico mezzo immediato per limitarne l'importazione.

Molto si è discusso sulla politica agricola, sugli errori fatti in passato. Si tratta di questioni che abbiamo ben presenti e sulle quali il Governo ha dato già, attraverso il Sottosegretario, ampie notizie, anche per quanto si riferisce all'azione intrapresa e che si sta intraprendendo, specialmente nel campo della zootecnia.

Non resta che formulare l'auspicio per cui, anche mercè le provvidenze statali che sono state e saranno adottate, la zootecnia nazionale possa svilupparsi rapidamente in modo adeguato ai bisogni della collettività.

Le restrizioni che deriveranno al consumo di carni bovine dalla più elevata imposizione potranno intanto trovare soddisfacente compensazione nel maggior consumo di carni di altri animali di non minor valore nutritivo, verso la cui produzione si può più sollecitamente indirizzare la nostra zootecnia.

Allo scopo di diffondere il consumo di tali carni rendendolo accessibile alle classi meno abbienti, il Governo ha apprezzato e condiviso la proposta della maggioranza, sulla quale mi pare ci sia stata l'adesione unanime della Commissione, di sottoporre a disciplina di prezzo da parte del CIP tali carni, insieme con i mangimi per la zootecnia e con alcuni prodotti alimentari di prima necessità. Anche se tale controllo poteva essere ottenuto in via amministrativa, non si è ostacolato il desiderio che esso trovasse esplicita consacrazione legislativa.

Suggerirei, tuttavia, dato il carattere eccezionale del provvedimento, sia da un punto di vista tecnico-giuridico che di merito, di limitare nel tempo la portata della previsione legislativa, e cioè fino al 31 dicembre 1975, così come si è fatto, peraltro, per la proroga dell'aliquota dell'1 per cento per i generi alimentari di largo consumo.

Qualcuno ha sostenuto che sottoporre le carni non bovine a disciplina di prezzo, da parte del CIP, potrebbe costituire una disincentivazione per i produttori: non lo credo, in quanto CIPE e CIP terranno conto

dei vari costi e, quindi, anche di quelli cosiddetti, con un'espressione ormai corrente, « a monte ».

Altri rilievi sono stati mossi all'elevazione dal 3 al 6 per cento dell'aliquota dell'IVA nel settore edilizio.

Il contestuale aumento dal 5 all'8 per cento dell'aliquota dell'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari — reso necessario dall'esigenza di estendere la manovra fiscale in tutti i settori dell'imposizione indiretta, come mezzo per conseguire il gettito globale preventivato e indispensabile — ha reso inevitabile un'analogha misura in tema di IVA anche per l'esigenza di mantenere inalterata la correlazione tra l'incidenza dell'imposta di registro e quella dell'IVA nel settore della proprietà edilizia.

D'altra parte non credo si possa fondatamente affermare che il provvedimento potrà avere pregiudizievole effetti sull'attività edilizia. La congiuntura non favorevole in questo settore ha più lontane cause, a rimuovere le quali potranno valere altri strumenti. L'attenuazione della stretta creditizia potrà più efficacemente contribuire alla ripresa di questo settore produttivo cui è rivolta l'attenzione del Governo.

Peraltro, l'emendamento proposto dalla Commissione tendente ad escludere la maggiorazione per l'edilizia residenziale pubblica rappresenta di per sé un fattore stimolante di iniziative che, mentre assicura un adeguato trattamento fiscale a questo particolare settore, potrà dare l'avvio ad una più generale ripresa dell'attività.

Uno degli argomenti sui quali la maggior parte degli intervenuti si è soffermata è quello dell'evasione fiscale.

Sebbene il problema esuli dallo specifico oggetto del provvedimento in discussione, poichè apposite norme per la repressione dell'evasione fiscale sono state contenute in altro decreto all'esame attualmente della Camera, sono lieto che esso sia stato qui ricordato perchè mi dà modo di esprimere il mio pensiero a riguardo.

La lotta all'evasione fiscale, prima ancora che uno specifico compito ed un impegno costante dell'Amministrazione finanziaria,

è, a mio avviso, un'esigenza primaria di ogni società ordinata e civile. Un efficace e moderno sistema tributario presuppone una giusta distribuzione del carico impositivo ed il principio del concorso di tutti alle spese della collettività in funzione della capacità contributiva di ciascuno, è consacrato nella Carta costituzionale.

Ad esso si ispira la riforma tributaria attuata da poco più di un anno nel campo dell'imposizione indiretta e da circa sette mesi e solo parzialmente in quello dell'imposizione diretta.

La brevità del tempo della sua applicazione e le radicali innovazioni che ha comportato e che comporta non consentono di valutare appieno l'efficacia degli strumenti giuridici messi a disposizione dall'amministrazione finanziaria.

Vorrei fare una segnalazione al Senato, cioè che l'amministrazione finanziaria si trova nella fase più delicata di passaggio dal vecchio sistema al nuovo e che ci troviamo ancora in una situazione in cui dobbiamo avere nelle mani ancora gli strumenti del vecchio sistema, mentre non possiamo ancora disporre di quelli nuovi che andranno completamente in vigore con il prossimo anno 1975, come gli onorevoli senatori fanno.

È certamente innegabile che vi siano state evasioni all'IVA: non abbiamo aspettato nessuno per denunciarle anche pubblicamente e uno dei modi per combattere questa evasione è compreso nel cennato decreto ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento dove sono previste profonde modificazioni alla disciplina dell'IVA per quanto concerne i cosiddetti regimi agevolati e forfettari che rappresentano, se non l'unico, senz'altro uno degli strumenti attraverso i quali si realizza un'ampia evasione.

Non credo quindi si possa fare dell'ironia sulle nostre richieste di metterci a disposizione i mezzi per fare entrare in funzione, tempestivamente, l'anagrafe tributaria. La riforma tributaria, come tutte le riforme, nel primo momento di applicazione costa; se sono fatte bene le riforme rendono successivamente.

Quando noi, ad esempio, abbiamo chiesto di poter avere dei meccanografi, non l'abbiamo fatto per motivi di potere ma perchè riterremmo assurdo aver dotato i nostri uffici di costosi macchinari senza poterli far funzionare per mancanza dell'insostituibile fattore umano.

Si tratta, in altri termini, di spese produttive e di reperire prontamente degli operai e dei tecnici specializzati, che consentano di trasmettere, immediatamente, e quindi con efficacia, al centro di Roma, dalle migliaia di terminali installati presso le dogane, gli uffici provinciali dell'IVA, gli uffici del registro e delle imposte dirette, tutti gli elementi necessari per poter effettuare il cosiddetto controllo incrociato.

È, poi, di questi giorni, l'invio alla Commissione interparlamentare dei trenta di un decreto riguardante modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1973, n. 605, concernente disposizioni relative all'anagrafe tributaria, con il quale viene migliorata la disciplina del codice fiscale e dei relativi obblighi dei contribuenti, anche al fine di assicurare la concreta effettuazione dei controlli incrociati.

Nella responsabilità di capo dell'amministrazione finanziaria sento, perciò, il dovere di affermare che il Governo intende colpire senza esitazioni ogni forma di evasione fiscale, prime fra tutte quelle più massicce e rilevanti. Ma per combattere tali evasioni concretamente è necessario potenziare in modo adeguato le strutture dell'amministrazione finanziaria la quale è tutta impegnata, pur nella grave carenza di personale, ad impedire che si perpetuino situazioni di illecito fiscale specialmente in un momento come questo nel quale la frode fiscale costituisce un vero e proprio attentato agli interessi della collettività nazionale.

Una breve considerazione debbo fare su di un problema che può sembrare marginale. Si tratta dell'emendamento all'articolo 6 del decreto approvato dalla 6ª Commissione. Io comprendo lo spirito dell'iniziativa, teso a

difendere le nostre produzioni di acquaviti e le piccole aziende. Tuttavia il testo, così come è stato formulato, sembra, anche se non lo era certo nelle intenzioni, teso a discriminare soltanto il whisky. Ciò solleverebbe le proteste dei paesi produttori facenti parte della Comunità europea e ci esporrebbe perciò a reazioni pregiudizievoli alla posizione dell'Italia in seno al Mercato comune che sarebbe facilmente sottoposta a ritorsioni nei confronti delle nostre esportazioni.

Se il Senato ritiene di introdurre un emendamento che riduca l'aliquota dell'IVA soltanto sulla grappa, il liquore dei poveri, dei nostri montanari, il Governo potrebbe accettarlo in quanto difendibile in sede comunitaria. Oltre, però, non è possibile andare, senza tradire lo spirito dei trattati comunitari.

È stato posto, infine, tra gli altri, un problema che ritengo meriti una risposta, quello della interconnessione tra prelievo fiscale e misure selettive di credito per evitare rischi di recessione e di disoccupazione.

I recenti provvedimenti adottati per l'alentamento della stretta creditizia, per quanto è possibile, credo che dovrebbero fugare queste preoccupazioni. Inoltre, il disegno di legge approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri, insieme alla deliberazione del bilancio di previsione per il 1975, stanziava 974 miliardi per l'integrazione dei fondi necessari per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti agevolati alle piccole e medie industrie, all'artigianato, al commercio, all'esportazione ed alla cooperazione, e consente, esso solo, per il 1975 l'attività di finanziamenti agevolati per un importo globale di circa 1.200 miliardi.

Chiudo questo mio intervento esprimendo la ferma convinzione che il provvedimento in esame, anche in forza del prezioso contributo della Commissione, varrà, insieme con gli altri adottati dal Governo, a raggiungere gli obiettivi che ci siamo proposti.

Il momento è, come ho già detto, particolarmente grave e richiede misure energiche ed effetti immediati.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue T A N A S S I, *Ministro delle finanze*). Per superare la difficile congiuntura il Governo ha ritenuto improcrastinabile intervenire con provvedimenti di urgenza che vanno valutati nella loro globalità come strumenti di un'azione politica volta a porre freno alla crescente inflazione, che miete le sue vittime soprattutto tra i titolari di redditi fissi, lavoratori e pensionati, ed a ristabilire attraverso un allentamento della stretta creditizia e la difesa dei livelli di occupazione, le premesse per un rilancio dell'attività produttiva, un miglioramento delle condizioni economiche della classe lavoratrice e per una ripresa dello sviluppo della collettività nell'ambito delle sue istituzioni democratiche e repubblicane.

Ho pertanto fiducia che, al di là di valutazioni e giudizi settoriali sulle singole disposizioni, il Senato vorrà confortare l'opera del Governo approvando il decreto che è sottoposto al suo vaglio. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

S E G N A N A, relatore. Circa l'ordine del giorno n. 1 che invita il Governo ad utilizzare il maggiore gettito derivante dagli aumenti di aliquota anche al fine di finanziare il fondo di risanamento per i bilanci comunali e provinciali non ho nulla in contrario. Sono quindi d'accordo su questo ordine del giorno.

Quanto al secondo ordine del giorno che, in merito al deterioramento delle merci, impegna il Governo ad effettuare la massima sorveglianza, credo che tutti siamo d'accordo: tutti vogliamo che i nostri cittadini abbiano una garanzia per la genuinità delle merci. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, credo che una regolamentazione

circa i pesi e le misure sia da auspicare e quindi mi pare che l'ordine del giorno possa essere accolto come un invito al Governo a studiare la materia.

Ho invece delle perplessità sull'ordine del giorno n. 4, con il quale si invita il Governo ad accertare quale sia stato nell'ultimo anno il provento totale derivante dall'IVA applicata ad attività turistiche e a studiare la possibilità di aiutare attraverso la manovra fiscale i settori maggiormente colpiti. Ho affermato anche durante la mia replica che, se vi è l'esigenza di aiutare qualche settore in crisi, è più opportuno trovare altri mezzi piuttosto che servirsi della manovra fiscale, soprattutto nel campo delle imposte indirette. Mi rimetto al Governo, ma fondamentalmente, ripeto, ho delle notevolissime perplessità.

L'ordine del giorno n. 5 impegna il Governo a predisporre opportuni strumenti, da concordarsi eventualmente anche in sede comunitaria, per adeguare il prelievo doganale a carico degli importatori. Mi pare che questo sia un problema soprattutto di carattere tecnico e che debbano essere richiamate soprattutto le norme che regolano l'attività della Comunità economica europea. A mio giudizio è difficile pensare ad un prelievo doganale a carico degli importatori. Gli importatori sono assoggettati, per quanto riguarda le carni bovine, all'aliquota IVA prevista per le carni; naturalmente è un'aliquota che poi si riversa sul consumo, quindi si tratta di un assoggettamento relativo. Per questo ordine del giorno comunque mi rimetto al Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 6, sul problema zootecnico con cui si chiede che non venga dato corso all'annunciata iniziativa dell'EFIM, mi rimetto al Governo, anche perchè come ho detto prima non ho particolare competenza in materia agricola e soprattutto in materia zootecnica.

Per quanto si riferisce al settimo ordine del giorno che impegna il Governo a sottoporre al Parlamento entro il 3 luglio 1975 il riesame dell'intera materia, credo che possa essere senz'altro condiviso. Si tratta del problema della carne bovina che costituisce l'alimentazione di base della popolazione.

Per quanto concerne l'ottavo ordine del giorno che chiede di attuare una manovra tale da impedire l'evasione fiscale per i nautanti che battono le cosiddette « bandiere ombra », sono d'accordo sulla sostanza. Tuttavia credo che sia molto difficile attuare tutto questo... (*Interruzione del senatore Pinna*). Sono sostanzialmente d'accordo, senatore Pinna. Ho detto che ritengo che le indicazioni che sono date non siano tali da poter essere attuate così come proposte. Sulla necessità però di colpire queste evasioni che avvengono attraverso « le bandiere ombra » sono d'accordo. Eventualmente spetterà al Governo indicare una diversa formulazione o accogliere questo ordine del giorno in modo generico, ma con l'impegno di studiare il problema, perchè credo che tutti coloro che vedono quale sia l'abuso che viene fatto in questo settore siano d'accordo sulla necessità di porre un freno alle evasioni.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

M A C C H I A V E L L I, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, circa l'ordine del giorno n. 1, il Governo lo accetta come viva raccomandazione e rileva che si tratta di un argomento recentemente già discusso ampiamente in questa Assemblea e al quale evidentemente il Governo non può restare insensibile, anche perchè sono davanti a noi quegli spaventosi deficit dei bilanci comunali e provinciali e delle municipalizzate che sono stati qui giovedì scorso ricordati.

Circa l'ordine del giorno n. 2, il Governo lo accetta in quanto si tratta di chiedere anche all'ente locale la massima sorveglianza sui generi alimentari di largo consumo e in

particolare nell'interesse dei consumatori oltrechè della collettività e dell'amministrazione finanziaria. Questo mi sembra sia lo spirito dell'ordine del giorno, ovvero che questi accertamenti devono essere effettuati in modo particolare sui mercati generali per quanto si riferisce ai generi alimentari.

Circa l'ordine del giorno n. 3, il Governo lo accetta anche perchè si tratta di tener conto di una realtà che è ben presente al Governo. Altrettanto dicasi dell'ordine del giorno n. 4; anche i più recenti dati ci possono far sperare in una ripresa delle attività turistiche, anche se i gravi incidenti dolorosi, come quello che stamane è stato qui ricordato, non sono certamente elementi positivi.

Circa l'ordine del giorno n. 5, onorevoli senatori, anche se il Governo è favorevole a predisporre con urgenza opportuni provvedimenti da concordarsi anche in sede comunitaria per adeguare il prelievo doganale a carico degli importatori, a copertura della differenza dei prezzi all'importazione e a quelli del mercato interno, vorrei pregare gli onorevoli senatori che lo hanno presentato di sostituire con la parola « invita » la parola « impegna ». Si tratta infatti di una materia complessa per la quale risparmio al Senato la fatica di ascoltare la lettura degli articoli 10 e 12 del Regolamento CEE, n. 805, del 27 giugno 1968, e così anche dell'articolo 21, oltrechè di quella che è stata l'ultima decisione della CEE del 16 luglio 1974, con la quale è stato sospeso temporaneamente il rilascio dei titoli di importazione o di fissazione anticipata per i prodotti del settore della carne bovina.

Si tratta di un argomento che è stato oggetto di ampia discussione in sede di Commissione. Se gli onorevoli senatori sono d'accordo nel cambiare la parola « impegna » con la parola « invita », il Governo può accettare anche questo ordine del giorno come vivissima raccomandazione, fermo restando un impegno del Governo stesso per esaminare e risolvere questo problema.

L'ordine del giorno n. 6, si riferisce al cosiddetto piano carne; anche qui, se mi è consentito, signor Presidente, vorrei rivolgere un cortese invito al senatore Zavattini

e agli altri presentatori perchè tengano conto del fatto che attualmente il CIPE sta esaminando il piano dell'EFIM e che si tratta di uno studio estremamente complesso. Se gli onorevoli senatori che hanno presentato l'ordine del giorno sono disposti ad accettare la richiesta del Governo di impegnare il Governo stesso a portare alla discussione del Parlamento tutto il piano prima di prendere delle decisioni, il Governo accetta l'ordine del giorno come viva raccomandazione.

Altrettanto dicasi per l'ordine del giorno n. 7, che il Governo accetta. Il Governo accetta anche l'ordine del giorno n. 8, tuttavia deve far presente, se me lo consente il Ministro della marina mercantile, che, se è grave il problema delle bandiere ombra, è altrettanto grave il problema del protezionismo di bandiera, che viene attuato specialmente dalle grandi potenze.

Il Governo ha apprezzato il garbo con il quale l'ordine del giorno è stato presentato là dove si dice: « tutte le misure idonee a ». Posso assicurare gli onorevoli senatori che il Ministro delle finanze ha già dato disposizioni perchè si compiano tutte le indagini del caso al fine di accertare e considerare i casi di coloro che posseggono dei panfili, delle navi che battono bandiera cosiddetta ombra. Tuttavia credo che non sarebbe corretto da parte del Governo non sottoporre questa difficoltà all'attenzione del Senato quando si tratti di « impedire che queste registrazioni fatte all'estero possano realizzarsi ». Infatti, contestualmente all'approvazione della legge di conversione, questo non si può fare.

Vi può essere l'impegno del Governo ad operare perchè attraverso degli incontri, delle trattative e degli accordi bilaterali, si possa risolvere questo grosso problema, che non interessa soltanto l'amministrazione finanziaria ma anche il Ministero della marina mercantile, il Ministero del lavoro, il Ministero del commercio con l'estero; si tratta di un problema economico generale che interessa il Governo nella sua collegialità.

Per quanto si riferisce all'obbligo di « assoggettare comunque i proprietari del navi-

glio stesso registrato all'estero al conseguente pagamento di imposta », credo che si dovrebbe dire: « di adeguate imposte », perchè non penso che sia possibile porre l'obbligo di pagare un'imposta. Credo che questo non sia possibile da un punto di vista giuridico, mentre invece, se il discorso venisse allargato ad « adeguate imposte », è evidente che ci sarebbe un trasferimento nei confronti del sistema impositivo diretto, il che mi pare che sarebbe più corretto anche da un punto di vista politico, oltrechè da un punto di vista concettuale.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli ordini del giorno. Senatore Marselli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

M A R S E L L I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 1.

P I N T O , Segretario:

Il Senato,

tenuto conto delle già ampiamente dibattute condizioni di estrema difficoltà finanziaria in cui versano i comuni e le provincie e della necessità di provvedere in merito,

invita il Governo ad utilizzare il maggiore gettito derivante dagli aumenti di aliquota in materia di imposizione indiretta e dalle altre misure di prelievo tributario adottate, anche al fine di finanziare adeguatamente il fondo di risanamento per i bilanci comunali e provinciali figurante (per memoria) nel bilancio dello Stato per l'esercizio 1974.

1. **MARSELLI, MAFFIOLETTI, MODICA, PINNA, BORSARI**

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

M A R S E L L I. Chiediamo la controprova.

P R E S I D E N T E. Procediamo alla controprova.

Non è approvato.

Senatore Gadaleta, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

G A D A L E T A. Non insisto.

P R E S I D E N T E. Senatore Del Pace, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

D E L P A C E. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno, augurandomi che venga applicato integralmente.

P R E S I D E N T E. Senatore Garoli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

G A R O L I. Non insisto.

P R E S I D E N T E. Senatore Del Pace, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

D E L P A C E. Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 5, del senatore Del Pace e di altri senatori.

P I N T O, *Segretario:*

Il Senato,

considerato che uno dei motivi principali dello squilibrio della bilancia dei pagamenti è dato dalle importazioni di derrate alimentari e in modo particolare di carni bovine in conseguenza del fatto che l'Italia è deficitaria sul piano della produzione interna;

che le importazioni hanno messo in moto un meccanismo speculativo ai danni dei

consumatori, dei produttori ed anche dell'erario;

impegna il Governo a predisporre con urgenza opportuni strumenti da concordarsi eventualmente anche in sede comunitaria per adeguare il prelievo doganale a carico degli importatori, a copertura della differenza fra i prezzi alla importazione e quelli del mercato interno.

5. DEL PACE, MARI, ZAVATTINI, CIPOLLA, GADALETA, ARTIOLI, MARTINO, BORSARI

P R E S I D E N T E. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Zavattini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6?

Z A V A T T I N I. Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Zavattini e di altri senatori.

P I N T O, *Segretario:*

Il Senato,

in occasione del dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge n. 254;

considerato che il problema zootecnico e delle carni rappresenta una parte sostanziale dell'economia italiana;

constatata la necessità di conseguire un aumento immediato della produzione di carne bovina con soggetti nati in Italia con mangimi prodotti dall'agricoltura italiana al fine di conseguire una effettiva riduzione delle importazioni di carne e di mangimi;

convinto che per conseguire tali scopi occorre agire sull'attuale apparato produttivo agricolo zootecnico con tempestività e con adeguati mezzi finanziari,

impegna il Governo a far sì che non venga dato corso alla annunciata iniziativa dell'EFIM riguardante un piano carne che prevede l'investimento all'estero di circa

100 miliardi di lire che oltre ad essere contraddittorio con l'invocato rallentamento delle importazioni, sottrarrebbe ingenti capitali alla attuazione di un piano agricolo-zootecnico nazionale.

6. ZAVATTINI, MARI, DEL PACE, CIPOLLA, GADALETA, ARTIOLI, MARTINO, BORSARI

P R E S I D E N T E. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Zavattini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 7?

Z A V A T T I N I. Non insisto.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno n. 8, presentato dai senatori Bruni, Sema e da altri senatori.

B R U N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B R U N I. Signor Presidente, sull'ordine del giorno n. 8 sia il relatore sia il Governo hanno sollevato non problemi inerenti la sostanza ma obiezioni quanto alla forma, poichè effettivamente ci sono, nel primo paragrafo ed anche nella formulazione del secondo, proposizioni che ci fanno comprendere come le obiezioni siano fondate; per questo noi, pur insistendo per la votazione dell'ordine del giorno, accettiamo le seguenti proposte di modifica: soppressione del n. 1, che dice: « impedire che queste registrazioni fatte all'estero possano realizzarsi » e, al numero 2, sostituzione delle parole « al conseguente pagamento di imposta » con le altre: « all'adeguato pagamento di imposte » come suggerisce il Governo.

M A C C H I A V E L L I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A C C H I A V E L L I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con le modifiche testè accettate dal senatore Bruni, il Governo dichiara di essere favorevole all'ordine del giorno n. 8.

P R E S I D E N T E. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno n. 8 nel testo modificato.

P I N T O, *Segretario*:

Il Senato,

considerato il grave danno arrecato all'economia nazionale dalla quasi generale pratica di registrare il naviglio da diporto presso marine straniere, alimentando il deprecabile fenomeno delle « bandiere ombra » e favorendo così una pesante manovra di evasione fiscale,

impegna il Governo a prendere, contestualmente all'entrata in vigore della presente legge, tutte le misure idonee ad assoggettare comunque i proprietari del naviglio stesso registrato all'estero all'adeguato pagamento di imposte.

8. BRUNI, SEMA, PISCITELLO, CHINELLO, BORSARI, PINNA

P R E S I D E N T E. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo proposto dalla Commissione.

P I N T O, *Segretario*:

Articolo unico.

Il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in

materia di imposizione indiretta, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 sono aggiunti i seguenti commi:

« Per le operazioni soggette all'aliquota del 30 per cento, la percentuale di cui al quarto comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è stabilita nel 23,05 per cento.

Per le cessioni e le importazioni di tabacchi lavorati l'imposta sul valore aggiunto è dovuta nella misura indicata nelle tabelle allegato A, B, C, D, E al decreto-legge 22 febbraio 1974, n. 18, convertito nella legge 3 aprile 1974, n. 106 ».

All'articolo 3,

al primo comma, le parole: « frattaglie e parti commestibili » sono sostituite dalle altre: « e parti commestibili, escluse le frattaglie, »;

è aggiunto il seguente comma:

« Sono soggetti a disciplina di prezzo da parte del CIP i seguenti prodotti:

carni degli animali diversi da quelli della specie bovina;

pane comune e/o di più largo consumo;

paste normali di più largo consumo;

oli alimentari di oliva e di semi vari miscelati;

latte pastorizzato ed omogeneizzato intero e/o di più largo consumo;

mangimi per la zootecnia ».

All'articolo 4 è aggiunto il seguente comma:

« L'elevazione dell'aliquota non riguarda il settore dell'edilizia residenziale pubblica ».

Dopo l'articolo 5 è inserito il seguente:

« Art. 5-bis. — La riduzione all'1 per cento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto prevista dall'articolo 78, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è prorogata al 31 dicembre 1975.

La riduzione al 3 per cento dell'aliquota IVA prevista dall'articolo 2 della legge 23 di-

cembre 1972, n. 821, è prorogata al 31 dicembre 1975 ».

All'articolo 6,

il primo alinea è sostituito dal seguente:

« al numero 5) sostituire, dopo la parola: "lince" la locuzione "visone selvaggio e le relative confezioni" con la seguente: "Visone, Pekan, Breitschwanz, Martora, Lontra sealskin, Lontra di fiume, Volpe argentata, Volpe bianca, Ghiottone, Scimmia, Scoiattolo, Orso bianco, Donnola, e le relative confezioni" »;

al secondo alinea, le parole: « esclusi saponi e dentifrici » sono sostituite dalle altre: « esclusi i prodotti per l'igiene e la pulizia del corpo: »;

dopo il numero 26) è aggiunto il seguente: « 27) gin e acqueviti, escluse quelle vitivinicole »;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Per gli acquisti e le importazioni dei prodotti indicati ai numeri 14), 22), 23), 24), 25) e 26) del precedente comma, la detrazione dell'imposta, prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è ammessa anche quando i prodotti medesimi sono destinati dall'acquirente o dall'importatore ad essere utilizzati come beni strumentali nella attività propria dell'impresa. La detrazione è, altresì, ammessa quando l'acquisto o l'importazione dei prodotti stessi sono effettuati per il diretto impiego, come beni strumentali, nell'esercizio di un'arte o professione ».

Dopo l'articolo 9 è inserito il seguente:

« Art. 9-bis. — Le cambiali, i vaglia cambiali e gli assegni bancari emessi nei quindici giorni successivi alla data di pubblicazione del presente decreto e regolarmente assoggettati al bollo nelle misure anteriormente vigenti, possono essere integrati dell'imposta dovuta nelle misure fissate dal precedente articolo 9, senza applicazione di penalità, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione.

All'integrazione sarà provveduto mediante marche per cambiali da annullarsi dagli uffici del Registro e, ove occorra, anche a mezzo visto per bollo.

Le cambiali, i vaglia cambiari e gli assegni bancari, regolarizzati nei modi indicati dal precedente comma, conservano la qualità di titolo esecutivo sin dalla loro emissione ».

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura degli emendamenti all'articolo 1.

P I N T O , Segretario:

Al primo comma, sostituire le parole: « 30 per cento » con le altre: « 23 per cento ».

1.1 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PI-STOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, sostituire le parole: « 30 per cento » con le altre: « 24 per cento ».

1.2 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PI-STOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, sostituire le parole: « 30 per cento » con le altre: « 25 per cento ».

1.3 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PI-STOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, sostituire le parole: « 30 per cento » con le altre: « 26 per cento ».

1.4 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PI-STOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3 e 1.4. All'articolo 1 l'aliquota dell'imposta sul

valore aggiunto, stabilita nella misura del 18 per cento dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 ottobre 1972, n. 633, è elevata al 30 per cento; noi abbiamo già adeguatamente sviluppato negli interventi in sede di discussione generale il nostro concetto, che è quello secondo il quale più s'inasprisce l'aliquota e minore sarà il gettito. Ragione per cui, se nel complesso del pacchetto delle misure fiscali si vuole riconoscere un qualche peso all'inasprimento dell'aliquota di lusso dei beni cosiddetti voluttuari, secondo il nostro Gruppo è meglio evitare affermazioni demagogiche ed accettare il concetto di aliquote più aderenti alla realtà. Tali indubbiamente sono le aliquote che naturalmente proponiamo in via graduata dal 23 al 24, al 25 e al 26 per cento. Noi riteniamo che in questa maniera, operando cioè con minore demagogia ma con maggiore incisività sulla realtà economica, si possano veramente ottenere prelievi fiscali di una certa consistenza senza per altro aggredire addirittura interi comparti economici, come avremo modo più diffusamente di vedere in occasione degli emendamenti all'articolo 14.

Il nostro Gruppo, che ha anche sviluppato dei motivi pregiudiziali di incostituzionalità relativi alla variazione delle aliquote, accettando l'invito rivolto dal Governo in Commissione tramite il Sottosegretario, si limita a proporre in modo costruttivo degli emendamenti per graduare meglio l'aliquota fiscale in modo che ci possa essere un adeguato prelievo senza che il ricorso indiscriminato alla misura del 30 per cento venga in definitiva ad inaridire le stesse fonti di gettito.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S E G N A N A , relatore. Per le ragioni esposte durante la replica devo esprimere parere negativo.

M A C C H I A V E L L I , Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo è d'accordo con il relatore.

N E N C I O N I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo ritenuto (e per questo non abbiamo condiviso la lunga esposizione del relatore su questo punto) che il provvedimento in discussione — come abbiamo affermato in sede di discussione generale — abbia una strumentalità che era stata annunciata e dal Governatore della Banca d'Italia e dal Governo, cioè che il provvedimento contribuisca alla « leva » fiscale; pertanto quanto più efficace è il provvedimento per raccogliere la tesoreria che occorre, tanto più si potrà venire incontro alla nostra situazione economica.

Ora, per quanto concerne l'IVA, l'elevazione delle aliquote non porta come conseguenza (ecco la ragione del nostro atteggiamento e dei nostri emendamenti all'articolo 1) un maggiore introito. Se anche noi dovessimo vedere l'esperienza relativa (ed il Ministro avrebbe potuto dirci qualcosa) all'imposta generale sull'entrata, quando ci sono stati degli aumenti (almeno l'esperienza e le statistiche questo hanno detto), agli aumenti non sono mai corrisposte maggiori somme totali. Pertanto è assolutamente assurdo portare l'imposta sul valore aggiunto ad una aliquota che rende antieconomico o isterilisce (o l'una e l'altra cosa) il rapporto sottostante perchè ciò significa non voler prendere dei provvedimenti che abbiano come conseguenza un maggior raccolto fiscale, ma significa fare della pura demagogia estetica o no, per poter dire: abbiamo elevato l'IVA al 30 per cento. E quando si sarà elevata l'IVA al 30 per cento (e vedremo che i risultati sono inferiori) avremo fatto una buona figura nei confronti di coloro che guardano all'estetica, ma avremo fatto una cattiva figura nei confronti di coloro che non si curano dell'estetica, demagogica o no, ma guardano l'efficacia strumentale del provvedimento. Ecco perchè su questo avrei voluto sentire l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore per comprendere la ragione per cui si ritiene che un aumento di questo

genere possa dare un maggiore introito. Il provvedimento certamente inasprisce i rapporti tra fisco e cittadino, certamente isterilisce il rapporto economico sottostante, certamente facilita l'evasione che non può essere combattuta con i controlli incrociati. Se ne faceva portavoce in questi giorni sul giornale « Il Giorno » Siro Lombardini dicendo: abbiamo di fronte una pubblica amministrazione che non funziona. Inoltre se ne faceva portavoce il vice presidente dell'ENI Francesco Forte sulla « Stampa » dicendo: è inutile che prendiamo dei provvedimenti quando cozziamo nei confronti di una pubblica amministrazione che non funziona, che è inerte, che non risponde e che è un organismo che non reagisce più, perciò è inutile che facciamo delle leggi. Ebbene, questi sono i persuasori occulti del Governo, questi sono i tecnici cui il Governo si abbevera ogni giorno e se questo lo dicono loro, che cosa dovremmo dire noi come opposizione?

Volevo far presente al Governo questa situazione perchè è inutile e dannoso che venga inalberato un 18 per cento o un 30 per cento, per poi, a fine gestione, vedere che le casse dello Stato non hanno introitato quella maggior tesoreria e che ormai non si può sfuggire a questa realtà, che è stata icasticamente messa in evidenza dal Governatore della Banca d'Italia, dal ministro Colombo, dal ministro Giolitti. Occorre maggior tesoreria e non occorrono migliori, più o meno estetiche, demagogiche etichette che contengano dei numeri molto più sostanziosi.

Ebbene noi riteniamo — non abbiamo sentito dal Ministro nessuna osservazione in contrario — che se dobbiamo strumentalizzare efficacemente questo provvedimento ai fini meramente fiscali di raccolta e di leva, non si può che andare incontro — in proposito abbiamo l'esempio illuminante della Germania, della Francia e degli Stati Uniti — alla economicità dei rapporti sottostanti. Grazie.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pazienza e da altri se-

natori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti all'articolo 2. Se ne dia lettura.

P I N T O, Segretario:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Per le cessioni e le importazioni delle navi e delle imbarcazioni da diporto di cui al precedente comma, ad eccezione delle imbarcazioni da diporto previste dall'articolo 13, primo e secondo comma, della legge 11 febbraio 1971, n. 50, l'imposta sul valore aggiunto è dovuta nelle seguenti misure:

a) del 18 per cento per le imbarcazioni a vela con motore ausiliario e non, fino a 7 metri fuori tutto, con motore entro bordo fino a 10 Hp e le imbarcazioni a motore di uguale lunghezza con potenza installata o applicabile fino a 25 Hp;

b) del 30 per cento per tutte le altre imbarcazioni e navi da diporto ».

2.5 MAFFIOLETTI, CAVALLI, BRUNI, PINNA, BORRACCINO

Al secondo comma, sostituire le parole: « 30 per cento » con le altre: « 23 per cento ».

2.1 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al secondo comma, sostituire le parole: « 30 per cento » con le altre: « 24 per cento ».

2.2 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al secondo comma, sostituire le parole: « 30 per cento » con le altre: « 25 per cento ».

2.3 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al secondo comma, sostituire le parole: « 30 per cento » con le altre: « 26 per cento ».

2.4 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.5 che concerne il settore della nautica da diporto, consideriamo che sia criticabile che si passi nel decreto emanato dal Governo dallo stato di esenzione — che indubbiamente costituiva un'anomalia — all'applicazione indiscriminata dell'aliquota del 30 per cento. Di qui il nostro emendamento che introduce una più giusta articolazione dell'imposta da cui deriverebbero, ai fini del regime fiscale, tre classificazioni: la prima con l'aliquota del 12 per cento relativa alle imbarcazioni minori; la seconda relativa non solo alle imbarcazioni medie, ma a tutte quelle imbarcazioni con caratteristiche più spiccatamente sportive, importanti per la diffusione della nautica minore e per la produzione dei nostri cantieri; la terza relativa alle imbarcazioni più grandi e alle navi da diporto, che ben poteva prestarsi ad una più rigorosa e progressiva articolazione per colpire in modo più proporzionale i consumi di lusso. Ci siamo resi conto però che in questo campo sarebbe più decisivo l'intervento legislativo e amministrativo per combattere seriamente

te l'uso delle bandiere ombra che una pura e semplice politica fiscale relativa alla produzione nautica.

Più importante sarebbe dunque l'adozione di misure che consentissero tra l'altro di non vanificare, per quanto riguarda la proprietà di fatto e la disponibilità dei natanti di lusso, la stessa introduzione dell'anagrafe tributaria per colpire adeguatamente l'uso delle bandiere di comodo, lavorando per ottenere le opportune condizioni di reciprocità sul piano internazionale ai fini tributari ed eliminare così un mezzo di scandalose evasioni fiscali.

Il regime fiscale dei natanti comunque non può assorbire tutta la problematica di questo settore. Per quanto riguarda l'IVA, anzitutto vorremmo osservare che non è accettabile un'imposizione indiscriminata che può pregiudicare un settore interessante ai fini dello sviluppo produttivo passando da un regime di totale esenzione al massimo della aliquota per tutte le imbarcazioni, mettendo sullo stesso piano sia le imbarcazioni sportive e i mezzi di 6-7 metri con potenze minori sia mezzi che per potenza propulsiva e lunghezza possono definirsi di altra e ben più elevata capacità contributiva.

Il nostro emendamento trova dunque fondamento in ragioni non solo di ordine fiscale. Avvertiamo anzi che sarebbe pericoloso e da rifiutare ogni atteggiamento che ponesse i problemi della nautica, che in questi anni ha avuto così larga diffusione (nel 1973 in Italia si sono prodotte 60.000 imbarcazioni), in termini prevalentemente fiscali o punitivi. Deve essere considerato che ha gravato soprattutto su questo settore non solo l'aumento delle materie prime, ma l'onere del deposito del 50 per cento delle importazioni che riguardano il 70 per cento circa della motorizzazione nautica e degli accessori: un settore che per le sue caratteristiche è basato in gran parte sulle piccole e medie imprese. A meno che non si voglia favorire l'ingresso massiccio, che è già presente sia sul piano industriale che su quello finanziario, delle grandi concentrazioni monopolistiche nazionali e straniere scoraggiando e penalizzando l'apporto, che è costituito anche da fattori creativi di grande valore e caratteri-

stici di una cantieristica minore che presenta ancora elementi e tradizioni artigianali e che ha fruttato al paese un bilancio attivo nei conti con l'estero, considerando che in questo settore l'Italia ha esportato in misura crescente ricavandone un indubbio vantaggio, soprattutto in un momento di deficit aggravato della bilancia dei pagamenti.

Non si deve trascurare inoltre il fatto che questo settore offre lavoro oggi a circa 75.000 addetti, con un fatturato considerevole. Non tralasciando che per brevità tutte le ragioni che riguardano lo sviluppo turistico, vogliamo anche sottolineare che questo settore va considerato non in blocco ma con le necessarie differenziazioni interne. È un settore che non ha avuto alcun sostegno attivo da parte dello Stato, che ha un debito tutt'altro che saldato che corrisponde ai mancati interventi sul terreno della costruzione delle infrastrutture, alla tolleranza delle evasioni fiscali e delle bandiere ombra di cui abbiamo parlato, alle pratiche mafiose nei porti che sono evitate oggi soltanto dai ricchi diportisti che possono accedere agli approdi di lusso; così vogliamo richiamare la mancata semplificazione dei regolamenti e delle procedure. Un debito pesante dello Stato, dunque, che deve comportare almeno una riflessione maggiore e quindi un minimo di articolazione del carico fiscale, cosa che abbiamo cercato di introdurre con la nostra proposta di emendamento, convinti di aver contribuito ad una più equa formulazione di questo provvedimento.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento 2.1 si propone di alleggerire il provvedimento che elimina l'esenzione fiscale per le grosse imbarcazioni da diporto, assoggettandole all'aliquota del 30 per cento, ritenendo che questo provvedimento possa avere gravi conseguenze per un settore produttivo che si trova ora in fase di espansione. Forse proprio per il privilegio tributario di cui questo

settore ha goduto è stato possibile avviarlo e svilupparlo anche nel Sud con particolare riguardo nella regione Campania.

Ora invece l'imposizione viene portata direttamente al notevole livello del 30 per cento, con un onere insopportabile per le imprese che nella gran parte del Sud attraversano la delicata fase dell'avviamento e che hanno impostato i loro conti economici sulla base appunto delle esenzioni. Senza dire poi che si tratta di un'attività collegata allo sviluppo tunistico che per il Mezzogiorno costituisce uno dei pilastri dell'economia. Siamo perfettamente d'accordo, come dice il senatore Zugno, che occorre colpire i compratori delle grosse barche, specie coloro che registrano queste barche presso le marine straniere per sottrarsi alle tasse, alimentando così il fenomeno delle « bandiere ombra »; i primi però ad essere colpiti da questo provvedimento saranno proprio i lavoratori di quelle fabbriche, quasi tutte, che non saranno in grado di fronteggiare questo pesante onere.

È per questo che abbiamo chiesto di contrarre in maniera limitata, e addirittura emblematica il tributo proprio per dimostrare che non c'è intendimento punitivo da parte del Governo, nell'applicazione di tale aliquota. Grazie.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

SEGNANA, relatore. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.5 dei senatori Maffioletti ed altri vorrei far presente ai presentatori che per le imbarcazioni da diporto questo provvedimento del Governo prevede praticamente due aliquote: una aliquota del 30 per cento per le grosse imbarcazioni, ovvero per quelle imbarcazioni che sono classificate a norma della legge 11 febbraio 1971, n. 50 (norme sulla navigazione da diporto) come natanti da diporto di categoria superiore; è prevista, invece, un'aliquota normale per tutte le altre piccole imbarcazioni, cioè le lance, le lancette, i canotti pneumatici, nonché altre imbarcazioni di lunghezza non superiore a 5

metri anche se provviste di motori di potenza non superiore a 20 cavalli o di vela di superficie complessivamente non superiore a 14 metri quadrati.

Vi è quindi in pratica una differenziazione nel trattamento, in quanto non sono assoggettate al 30 per cento tutte le imbarcazioni ma soltanto le grosse. La classificazione operata con questa legge stabilisce che le piccole imbarcazioni sono quelle con superficie non superiore ai 5 metri, altrimenti credo si dovrebbe fare riferimento ad un'altra regolamentazione. Francamente nutro qualche perplessità in ordine all'emendamento che è stato presentato, perchè mi sembra che si venga ad introdurre un'aliquota del 18 per cento nel contesto di un provvedimento che si preoccupa di lasciare l'aliquota del 18 per cento soltanto per un bene, cioè la carne bovina, con la speranza che questa aliquota, superato un certo periodo di particolare difficoltà per la bilancia dei pagamenti, sia ridotta poi ad un'aliquota inferiore. Se introduciamo anche per i motoscafi un'aliquota del 18 per cento, francamente dico che non ne vedo la logica nel contesto del provvedimento. Comunque su questo emendamento, espresse tali perplessità, mi rimetto al Governo.

Sono infine contrario agli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.5 aderisco perfettamente alle considerazioni svolte dal senatore Segnana, perchè all'aliquota del 18 per cento sarebbe assoggettato soltanto un genere, cioè questo tipo di barca, oltre la carne. Comunque il Governo, anche per omaggio al relatore, si rimette all'Assemblea. Sono inoltre contrario agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.5.

PASTORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORINO. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, in riferimento all'emendamento che tratta delle imbarcazioni, non posso non far rilevare la fondatezza del concetto che contiene, aggiungendo che si dovrebbe riprendere e risollevarlo il discorso sulle bandiere ombra, e cioè su quei tipi di *yachts* che costituiscono obiettivamente un'offesa non dico alla miseria ma anche a chi utilizza il mare come un sano divertimento e una possibilità di svago e di impiego del tempo libero.

Comunque, tornando all'argomento, non v'è dubbio che queste imbarcazioni che sono inserite al punto *b*), confrontate con quelle di cui al punto *a*), hanno un costo di gestione enormemente superiore. Sono tutte barche che implicano come minimo un marinaio e richiedono una manutenzione severissima; per conseguenza è molto giusto, a mio avviso, che le imbarcazioni che invece non hanno questi impegni ma possono essere condotte familiarmente (la barchetta che può essere portata avanti dal padre e dal figlio) siano almeno alleggerite, così come è stato suggerito.

Chi ha un minimo di esperienza in questo settore sa che un grandissimo numero di nostre piccole industrie vive esclusivamente con imbarcazioni di questo tipo. Per queste ragioni debbo annunziare, sia pure a titolo personale, il voto favorevole.

CIPPELLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPPELLINI. Ho chiesto la parola per dichiarazione di voto per dire che il Gruppo socialista voterà contro l'emendamento. Ci rendiamo conto, per la verità, che vi sono degli interessi anche per quanto riguarda posti di lavoro da difendere nel settore della cantieristica; però, mentre stiamo per prendere dei provvedimenti non cer-

to lievi in ordine al consumo della carne e di altri generi alimentari di largo uso, riteniamo non opportuno cedere su questo punto, perchè diversamente dovremmo seriamente chiedere al Governo se non ritenga più opportuno ridiscutere tutto il problema che riguarda l'IVA sulla carne bovina.

NENCIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, parlo per dichiarazione di voto direttamente sull'emendamento 2.5 a firma Maffioletti ed altri, e indirettamente sugli emendamenti che seguono. Siamo favorevoli all'emendamento Maffioletti, malgrado non coincida esattamente con la classificazione prevista dalla legge n. 50 del 1971, legge che è stata frutto di ignoranza di cose nautiche, legge che è stata modificata successivamente, che viene ogni giorno modificata, si può dire, da circolari e ogni anno da decreti ministeriali, tanto che le capitanerie di porto con tutti i loro organi tecnici non ci capiscono più niente. Sarebbe dunque opportuno che questo emendamento si coordinasse con le classificazioni della legge n. 50 del 1971 e tenesse presente che per la nautica minore è previsto un 12 per cento, laddove qui si prevede un 18 per cento, fermo poi il 30 per cento per tutte le altre imbarcazioni e navi da diporto.

La ragione per cui siamo favorevoli a questo emendamento e ai successivi consiste nel fatto che non vorremmo che una norma fiscale di questo genere, in un momento di crisi dei cantieri (vi sono cantieri in Campania che stanno chiudendo, vi sono cantieri al Nord recentemente ceduti e cantieri che stanno in riconversione di fronte a delle commesse della finanza, perchè non hanno più commesse da parte del turismo), favorisse ancora una volta, come lo ha favorito la legge del 1971, n. 50, il fenomeno finanziario fiscale abnorme, riprovevole, delle bandiere-ombra, che se anche scaturiscono da

trattati internazionali sono poste in essere da un lassismo ministeriale che omette di controllare in ogni rapporto la realtà o meno del rapporto sottostante.

La ragione di questo fenomeno non è, come si crede comunemente, dettata da questioni fiscali; chi sostiene questa tesi non conosce nè le leggi nè la pratica nautica. La ragione è che, nella classificazione delle navi da diporto, si richiedono determinati adempimenti che impedirebbero praticamente al natante di scendere in mare. Sono quelle classiche norme, onorevole Ministro, fatte a tavolino da burocrati che non solo non hanno mai visto il mare, ma non sanno neanche dove sia; probabilmente lo cercano a monte. Sono leggi fatte da chi non conosce minimamente la nautica.

Ora, onorevoli colleghi, l'emendamento Maffioletti cerca, sia pure in modo non preciso, di attenuare questa situazione risolvendo il 30 per cento alle navi di una certa stazza, ma non vorrei che quel fenomeno che era stato faticosamente superato si verificasse da un'altra parte perchè un balzello molto forte porterebbe, come è avvenuto in passato, a favorire i cantieri esteri anzichè i circa 70.000 lavoratori che operano nella cantieristica italiana. I casi sono due: o lo Stato ritiene, attraverso le commesse della finanza e della marina, di poter dare lavoro a tutti i cantieri oppure, onorevole Ministro, ci si pensi bene perchè, fatta la norma, poi c'è il vuoto e, fatto il vuoto, il lavoro manca, i cantieri chiudono e le proteste non servono.

È una situazione pesante e dura e vorremmo che il Governo considerasse in primo piano gli interessi dei lavoratori che non sono pochi e che veramente vorrebbero, auspicerebbero la conservazione del proprio posto lavorando per la marina, per la finanza, per il turismo e lavorando bene, come hanno fatto e come dimostrano i saloni nautici di tutto il mondo, dove la cantieristica italiana è sempre lodata per l'efficienza, la precisione e la particolare cura.

Ecco la ragione per la quale, malgrado le perplessità espresse, voteremo a favore dell'emendamento Maffioletti e, naturalmente, dei nostri degradanti emendamenti.

A S S I R E L L I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A S S I R E L L I. Annuncio il voto contrario del Gruppo della democrazia cristiana perchè nel momento in cui chiediamo dei sacrifici al popolo italiano — e inviterei gli onorevoli colleghi a guardare l'elenco degli articoli che sono passati al 30 per cento — pensiamo che le navi di lunghezza superiore a 5 metri debbano essere considerate alla stessa stregua degli altri articoli di lusso. Pensiamo che l'invocazione alla garanzia del lavoro per questi cantieri non sia diversa da quella di tutte le altre industrie che producono gli altri articoli di lusso e quindi sia una invocazione, se non fuori luogo, per lo meno pertinente anche per gli altri articoli e per le altre attività industriali.

Per queste ragioni noi riteniamo di dover votare contro perchè questi articoli possono essere parificati agli stessi articoli di lusso.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E. Comunico che i senatori Bruni, Canetti, Poerio, Ada Valeria Ruhl Bonazzola, Veronesi, Bollini, Bianchi, Artioli, Borraccino, Scarpino, Borsari, Bertone, Fabbrini, Fusi, Perna, Vignolo, Zavattini, Cossutta, Gadaleta e Del Pace hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 2.5 del senatore Maffioletti e di altri senatori sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 2.5.

(Segue la votazione).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Albarello, Albertini, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Azimonti,

Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Bergamasco, Ber-

landa, Bermiani, Bertola, Bertone, Bettiol, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Bollini, Borraccino, Borsari, Branca, Bruni, Buccini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Cagnetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cattellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombo, Coppo, Corba, Corona, Corrao, Cossutta, Costa, Crollalanza, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Giuseppe, Della Porta, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Sanctis, De Zan, Di Benedetto,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fossa, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gaudio, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraud, Giuliano,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Ligios, Limoni, Li Vigni,

Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Marselli, Martino, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnoci, Modica, Moneti, Montini, Morlino,

Nencioni, Niccoli, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pella, Pellegri-
no, Peluso, Perna, Picardi, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Piva, Poerio, Porro, Pozzar,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Rosa, Rosati, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazola Ada Valeria,

Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Scaglia, Scarpino, Scelba, Segnana, Segreto, Senese, Signorello, Signori, Smurra, Spataro, Spigaroli,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tannucci Nannini, Terracini, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Torelli, Toros, Treu,

Urbani,

Valenza, Valori, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavat-
tini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Alessandrini, Cassiani, Deriu, Gava, Gonnella, Grossi, Martinelli, Nenni, Pieraccini, Russo Arcangelo, Tortora.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 2.5, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori:

Senatori votanti:	211
· Maggioranza	106
Favorevoli	83
Contrari	124
Astenuti	4

Il Senato non approva

(Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione degli altri emendamenti all'articolo 2.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione dell'Aula sul problema che va tenuto presente nella gravità di questi frangenti. Il Ministro delle finanze ci ha dichiarato responsabilmente che da questa misura di prelievo fiscale, dall'inasprimento cioè dell'aliquota per quanto riguarda la nautica, l'erario si ripromette — se non erro — un incremento di 7 miliardi. E ci ha detto anche, con senso di responsabilità, che nei calcoli effettuati dal fisco in anticipo su questo prelievo è stata scontata una diminuzione di produzione del 10 per cento. Questo è il punto sul

quale non siamo d'accordo con l'onorevole Ministro delle finanze.

Voglio far presente ai colleghi che nella legge-delega sulla riforma tributaria all'articolo 5 è stata prevista l'esenzione dall'IVA per le navi. C'è stata una pubblicistica ricchissima circa il concetto di nave: se per nave dovesse intendersi anche il natante oppure no. Fatto è che è stato deciso, in seno alla procedura legislativa delegata, di esentare tutti i prodotti nautici dall'IVA. Debbo ricordare ai colleghi che passiamo, all'improvviso, da prodotti esenti a prodotti che si vengono a colpire con il 30 per cento di imposizione.

Nel dichiarare il mio voto favorevole a questi emendamenti, desidero dar conto a me stesso e al mio Gruppo della coscienza e della serietà con cui affrontiamo quest'argomento. L'esenzione che resta in piedi (e nemmeno si tratta di esenzione ma soltanto di aliquota ridotta) riguarda i pattini, i mosconi, i sandolini, le lancette, i gommoni al di sotto dei cinque metri. I colleghi che si infastidiscono nel sentir dire queste cose penso che avranno letto sicuramente in maniera approfondita le leggi e la materia di cui stiamo parlando; sicuramente sapranno che per racimolare i 7 miliardi di cui ha parlato il Ministro delle finanze, scontando una diminuzione del 10 per cento, quando invece è prevedibile una diminuzione di almeno il 50 per cento sulla produzione, rischiamo di mettere sul lastrico i lavoratori della cantieristica, rischiamo di mandare al fallimento le industrie alle quali un anno fa abbiamo prefissato dei binari economici, dicendo loro: guardate che nel campo della nautica da diporto voi siete esentati.

Voto a favore di questi emendamenti perchè a me sembra che altrimenti noi siamo perfettamente in linea con la politica del centro-sinistra: facciamo le autostrade, interviene l'austerità e sulle autostrade ci andiamo in bicicletta. Ricordo ai colleghi che abbiamo in allestimento dei disegni di legge che parlano di porticcioli turistici, degli incrementi agevolativi turistici ai porticcioli nei quali andremo a nuoto probabilmente, se continueremo nella demagogia, nel non dare ascolto ai richiami della coscienza nei mo-

menti in cui è necessario che la coscienza si esprima attraverso il voto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 2.1 presentato dal senatore Paziienza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Paziienza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

NENCIONI. Ritiriamo gli emendamenti 2.3 e 2.4.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3. Se ne dia lettura.

PINTO, Segretario:

Sopprimere l'articolo.

3.3 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Sopprimere il primo comma.

3.13 ZAVATTINI, BORSARI, ARTIOLI, DEL PACE, MARI, GADALETA, MARANGONI, BORRACCINO, POERIO

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Per le cessioni e le importazioni di carni vitelline fino al peso vivo di 220 chilogrammi l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 18 per cento ».

3.14 ARTIOLI, DEL PACE, GADALETA, BORSARI, MARANGONI, PINNA, MARTINO, POERIO

Al primo comma, sostituire le parole: « nella misura del 18 per cento », con le altre: « nella misura del 10 per cento ».

3.4 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, sostituire le parole: « nella misura del 18 per cento » con le altre: « nella misura dell'11 per cento ».

3.5 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, sostituire le parole: « nella misura del 18 per cento » con le altre: « nella misura del 12 per cento ».

3.6 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, sostituire le parole: « nella misura del 18 per cento » con le altre: « nella misura del 12 per cento ».

3.2 BERGAMASCO, BROSIO, BALBO

Al primo comma, sostituire le parole: « nella misura del 18 per cento » con le altre: « nella misura del 13 per cento ».

3.7 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, sostituire le parole: « nella misura del 18 per cento » con le altre: « nella misura del 14 per cento ».

3.8 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, sostituire le parole: « nella misura del 18 per cento » con le altre: « nella misura del 15 per cento ».

3.9 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, sostituire le parole: « nella misura del 18 per cento » con le altre: « nella misura del 16 per cento ».

3.10 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, sostituire le parole: « nella misura del 18 per cento » con le altre: « nella misura del 17 per cento ».

3.11 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, dopo le parole: « per le cessioni e le importazioni » inserire le altre: « di animali bovini » e aggiungere, in fine, le seguenti parole: « fatta eccezione per i vitelli da ingrasso e mucche destinate alla riproduzione ».

3.12 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

Al primo comma, dopo le parole: « ex 02,06 » inserire le altre: « nonchè per le cessioni ed importazioni di animali vivi della stessa specie esclusi quelli destinati alla riproduzione ».

3.1 BERGAMASCO, BROSIO, BALBO

Dopo il primo comma inserire il seguente:

« Per le frattaglie di tutte le carni e per le carni diverse da quelle della specie bovina l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del tre per cento ».

3.15 GADALETA, DEL PACE, ARTIOLI, ZAVATTINI, BORRACCINO, PINNA, MARANGONI

Al secondo comma dopo la parola: « CIP » sono inserite le altre: « , fino al 31 dicembre 1975, ».

3.16 IL GOVERNO

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, illustro tutti gli emendamenti presentati dal mio Gruppo sull'articolo 3 del decreto-legge.

L'articolo 3 del decreto-legge in discussione stabilisce che « per le cessioni e le importazioni di carni e parti commestibili... degli animali della specie bovina... l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 18 per cento... » Noi siamo decisamente contrari alla norma dell'articolo 3 per molteplici ragioni che i colleghi dovrebbero ben conoscere, soprattutto quelli che hanno sentito parlare di tanti piani-carne della nostra zootecnia. Se n'è parlato tanto sui giornali e, nel Consiglio dei ministri, è stato varato uno degli ultimi piani-carne oltre il piano-carne dell'EFIM, ma forse i colleghi non sanno una delle cose più strane che si siano verificate su questo argomento.

La Commissione agricoltura del Senato ha approvato un piano-carne di urto per i provvedimenti urgenti, contro la volontà del Governo. Ricordo — ed i verbali stanno a testimoniare quanto sto affermando — che il ministro Ferrari-Aggradi si rifiutava di accettare il piano-urto, che prevedeva 60 miliardi per i vari interventi, minacciando addirittura che, se la Commissione, in sede legislativa, avesse approvato quel piano-carne, egli avrebbe presentato il giorno dopo, all'altro ramo del Parlamento, un decreto-legge con il piano-carne del Governo.

In effetti il piano-carne della Commissione fu approvato in sede legislativa con una funzione che non è stata affatto di urto ed il piano più ampio del Governo è stato poi preannunziato dal ministro Ferrari-Aggradi ed attualmente il ministro Bisaglia, anche nella sua ultima visita alla Commissione agricoltura, ha precisato che il nuovo piano è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e verrà prossimamente all'esame della Commissione ed ha detto ancora una volta, confermando quanto aveva già affermato il ministro Ferrari-Aggradi, che il nuovo piano-carne assorbirà completamente il piano d'urto. Il che vuol dire che abbiamo fatto una legge che non potevamo applicare, che era

sbagliata, che era inutile e che oggi deve essere rifatta secondo le prospettive dell'attuale Governo.

Questa è una delle ragioni che ci inducono ad essere contrari all'articolo 3 del decreto-legge; ma un'altra ragione è rappresentata dal fatto che tale articolo urta contro l'orientamento del Mercato comune. Tutti sappiamo che nel Mercato comune l'IVA sulle carni è stata eliminata, mentre noi facciamo esattamente l'inverso come facciamo sempre nei confronti della Comunità economica europea. Pare, infatti, che siamo sempre destinati a fare il contrario di quanto la Comunità ci invita a fare. Per questa ragione, mentre tutti gli stati membri della Comunità hanno eliminato l'IVA sulle carni, noi l'aumentiamo dal 6 al 18 per cento.

Si dice: ma questo è un fatto necessario per la limitazione dei consumi. Questo, però, è semplicemente un modo di dire, in quanto la carne è entrata ormai nell'uso quotidiano degli italiani ed anche se aumentate l'IVA la carne sarà ugualmente consumata; l'aumento dell'IVA servirà soltanto a far affluire nelle casse dello Stato determinati proventi, ma non servirà certamente a limitare i consumi.

Tutti sappiamo quello che è stato fatto a Bruxelles per quanto riguarda le importazioni della carne dai paesi extraeuropei. Nell'ultima riunione in Commissione ho dato atto al ministro Bisaglia del modo con il quale si sta battendo per sostenere alcune tesi di fondo, poichè tutto quello che viene fatto per difendere la Comunità europea trova e troverà sempre consenziente questa parte politica. Il ministro Bisaglia ha tentato di ottenere qualche cosa ed era abbastanza soddisfatto perchè la prima volta era riuscito ad ottenere la sospensione delle importazioni di carne dai paesi extraeuropei per due mesi: il periodo più lungo che si sia mai ottenuto. A suo tempo si erano ottenuti 15 giorni, 8 giorni: adesso per due mesi l'importazione di carne dai paesi extraeuropei è sospesa, il che può consentire una maggiore serenità. Ma in Europa vi è un'eccedenza di carne e allora la importeremo dai paesi europei attraverso il gioco dei cambi: la Francia alla Germania, la Germania all'Italia.

Per queste ragioni di fondo non possiamo prendere in considerazione l'articolo 3 che riteniamo assolutamente dannoso per gli interessi della nostra economia e per il consumo e che finisce come al solito per colpire i meno abbienti.

Illustrerò i singoli emendamenti molto brevemente perchè sono già stati da me illustrati indirettamente. Con l'emendamento 3.3 proponiamo la soppressione dell'articolo per le ragioni che ho detto. Con gli altri emendamenti facciamo delle proposte gradualità: con quelli che vanno dal 3.4 al 3.11 compreso proponiamo che l'aliquota dell'IVA sia portata dal 18 per cento rispettivamente al 10, all'11, al 12, al 13, al 14, al 15, al 16 e al 17 per cento. Cerchiamo di avere qualche concessione dall'Aula! Con l'emendamento 3.12, se l'articolo deve rimanere proprio così com'è, proponiamo una modifica, cioè proponiamo di aggiungere, alla fine, le parole: « fatta eccezione per i vitelli da ingrasso e mucche destinate alla riproduzione »; in termini più tecnici si potrebbe dire: « fattrici iscritte negli elenchi » che, essendo bestiame pregiato, non potranno evidentemente essere importate vive per essere avviate alla macellazione perchè il loro costo è talmente alto che, se importate, devono essere destinate alla riproduzione.

Ma, tanto per commentare come stiamo andando avanti col nostro sistema di legiferare, vorrei sottolineare che la Commissione agricoltura ha espresso su quest'argomento un parere che non ho visto nemmeno ritrascritto nei verbali e nel testo definitivo dei documenti di conversione del decreto-legge. Eppure su quest'argomento la voce della Commissione agricoltura è certamente importante ai fini delle determinazioni da prendersi da parte della Commissione di merito e dell'Aula. Il parere della Commissione agricoltura sottolineava delle cose interessantissime. La maggioranza della Commissione agricoltura (non parlo di noi dell'opposizione) ha detto che sarebbe stato più organico che il problema dell'IVA fosse stato presentato in unico provvedimento e non con due decreti-legge: uno, il 254, riguardante le aliquote che si discutono in quest'Aula e l'altro, il 260, ri-

guardante norme di applicazione che si discute nell'altro ramo del Parlamento. Non so se vi rendete conto che la Commissione competente dice che vi è un'esigenza di contemperare l'aliquota con le modalità di applicazione; ed oggi invece si approvano le aliquote, affidandosi all'altro decreto, che in questo momento sta alla Camera dei deputati e che verrà da noi fra un mese, l'indicazione delle modalità di applicazione; si tratta di un modo di legiferare nei confronti del quale — lo dico sinceramente — come avvocato, rimango veramente mortificato, perchè si tratta di un metodo che offende. Vedo qui il senatore Bettiol che come me si sente certamente ribollire il sangue nelle vene con la sua esperienza e la sua maestria.

Oltre ciò la Commissione raccomandava di inserire gli animali vivi in questa aliquota e questo è stato in qualche modo fatto. Raccomandava, poi, di esaminare la possibilità di aumentare l'aliquota solo per il bestiame di importazione. Questo è un grosso problema che si inserisce nelle norme comunitarie e la Commissione agricoltura con molto senso di responsabilità — perchè il presidente della Commissione agricoltura è il senatore Collesselli al quale desidero rivolgere un mio saluto e che conduce i lavori con grande serietà — in quell'occasione ha ritenuto di esprimere questo giudizio, raccomandando di trovare un'*éscamotage* che avesse potuto contemperare le esigenze della nostra zootecnia con quelle delle norme comunitarie che imponevano alcune limitazioni. Abbiamo violato tante volte le norme comunitarie e abbiamo trovato il modo per non applicarle; si poteva benissimo seguire il suggerimento della Commissione e venire incontro alle esigenze della zootecnia italiana!

Questi sono gli argomenti che ho voluto esporre e, non avendo altro da aggiungere, affido alla comprensione dei colleghi della maggioranza e di quest'Aula l'esame di questo articolo che ha carattere assolutamente tecnico e che va esaminato nel quadro generale dei problemi della zootecnia italiana.

M A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista propone la soppressione del primo comma dell'articolo 3 in quanto contrario — e vuole affermarlo ancora per l'ennesima volta — all'elevazione dell'aliquota IVA sulle carni bovine dal 6 al 18 per cento.

La misura presa dal Governo sembra a noi particolarmente iniqua in quanto colpisce pesantemente un consumo popolare e rischia di togliere la possibilità di mangiare carne bovina a milioni di lavoratori, di pensionati, di cittadini. Non è possibile pensare a questo grave mezzo per alleggerire il *deficit* della bilancia dei pagamenti senza avere neanche definito o dato il via a misure per incrementare la produzione interna di carne bovina, produzione che per altro viene ancora saccheggiata o sottoposta a pesanti manovre speculative. Mentre il Governo si appresta a dare il proprio consenso ad un piano di investimenti da parte dell'EFIM di 100 miliardi di lire all'estero per andare a produrre in Africa e in America la carne che serve a noi e che si può produrre in Italia, non è possibile adottare una grave misura come quella al nostro esame.

L'aliquota IVA per noi può essere benissimo mantenuta al 6 per cento, in quanto il consumo della carne non è certamente da considerare un lusso, visti anche gli indici di consumo *pro capite* degli italiani rispetto alle altre popolazioni. È, onorevoli colleghi, quella che si propone una misura punitiva per milioni di cittadini che non possiamo accettare, che non riesce assolutamente comprensibile dopo che nel passato da parte di vari

governi si sono commessi errori e veri e propri delitti incoraggiando e finanziando la distruzione degli allevamenti e delle stalle.

L'onorevole Tanassi ha detto poco fa che non sarebbe il tempo di approfondire questi aspetti della nostra fallimentare politica agricola e zootecnica. Sembra a me invece che sia proprio questo il tempo e l'occasione, cioè nel momento stesso in cui si vuole imporre agli italiani un taglio profondo al proprio potere di acquisto, triplicando in un solo colpo un già pesante tributo.

Ai grossi importatori, che sono pochissime unità in Italia, si permettono colossali speculazioni, enormi arricchimenti e si continuano a consentire scandalosi privilegi, mentre ai consumatori si vuole imporre una forte tassazione, portando l'IVA dal 6 al 18 per cento. Ciò non è giusto, lo denunciavamo con viva forza ancora una volta; e perchè ciò non avvenga abbiamo presentato l'emendamento soppressivo del primo comma dell'articolo 3.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se la misura è iniqua per tutto il paese, lo è particolarmente e più per una parte del nostro paese: per il Mezzogiorno d'Italia, dove il reddito generale è più basso rispetto alle altre zone, dove i livelli di occupazione sono molto più modesti e sono messi continuamente in pericolo dalla politica padronale e degli investimenti, dove la sottoccupazione — che è un fenomeno non sempre apparente — è molto grave, dove i vecchi e quindi i pensionati a reddito bassissimo sono una parte consistente della popolazione e dunque sono coloro che dovranno quasi privarsi del consumo della carne bovina.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue M A R I). La misura è perciò impopolare, divide l'Italia e anche l'Europa, giacchè altri paesi dell'Europa hanno ribassato o stanno abolendo l'IVA sulla carne bovina. Quindi è una misura punitiva che va ri-

gettata. Per tale motivo abbiamo presentato l'emendamento soppressivo, che invitiamo fin d'ora i colleghi a voler attentamente considerare e votare per tutte le ragioni fin qui esposte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

A R T I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Illustrerò, signor Presidente, gli emendamenti 3. 14 e 3. 15, partendo però dalle considerazioni fondamentali che il nostro Gruppo fa con la proposta di sopprimere l'intero primo comma, poichè questa è la posizione politica che il Gruppo comunista ha assunto sulla questione e che il collega Mari ha testè illustrato.

Illustrando soprattutto l'emendamento 3. 14, devo avvertire che il nostro Gruppo intende dare ai propri emendamenti ora all'esame il valore di misure subordinate rispetto alla proposta principale che è quella della soppressione. Abbiamo abbondantemente dimostrato in sede di discussione generale e anche di illustrazione di emendamenti come l'aumento dell'aliquota IVA sulle carni bovine abbia le note ripercussioni negative verso il consumatore, ma soprattutto verso il produttore.

Su quest'aspetto torniamo ad insistere e desideriamo che su di esso la maggioranza esca fuori dal guscio. Sono state già ricordate qui le diverse posizioni di tutti i Gruppi ed è stata notata la differenza tra le posizioni dei Gruppi anche della maggioranza sostenute in sede di Commissione a proposito di queste questioni e l'atteggiamento che invece viene ora mantenuto. Ecco il perchè della serie di emendamenti che noi andiamo proponendo; essi sono improntati a quel senso di responsabilità politica che ci deve guidare a trovare una soluzione a questo articolo 3 che, a mio parere, è uno degli articoli caratterizzanti dello stesso decreto. Vorrei che avessimo presente quanto nelle campagne sia seguito il nostro dibattito a questo proposito e quanto gli emendamenti che andiamo proponendo siano la coerente riaffermazione di posizioni che abbiamo portato avanti nel corso di questi mesi. È vero o no che discutendosi della legge Marcora, la n. 118, abbiamo stabilito i premi solo a favore di quei produttori che si impegnavano a non macellare i capi di bestiame se non a 4 quintali se maschi, o a 3 e mezzo se femmine? Che cosa vo-

levamo affermare con quel principio? Volevamo mettere fine alla cosiddetta strage di innocenti, e l'abbiamo fatto codificandolo per legge, perchè era interesse nazionale non mattare un capo di bestiame a 2 quintali, che potenzialmente poteva produrne altri tre; era nell'interesse dell'economia generale del paese!

Ora, fermo restando l'emendamento di soppressione che abbiamo proposto, illustrando il subordinato proponiamo che, se di aumento IVA si deve trattare, si deve trattare dell'IVA solo su un certo tipo di consumo di carne, e proponiamo che siano solo le carni bianche, le cosiddette « carni vitelline », fino a 220 chili, siano esse di importazione o nazionali. È una cosa grave anche questa, ma vuol dire almeno fare una differenziazione all'interno dei consumi e riaffermare un orientamento che il Senato stesso si è dato. Ovviamente, accettando l'emendamento così com'è, s'intende che tutte le rimanenti carni restano al 6 per cento, comprese le congelate. Ecco il senso di questo emendamento, su cui insistiamo come fatto subordinato rispetto alla richiesta primaria, illustrata dal senatore Mari.

Ripeto però che non è solo di questo che si tratta — e mi rivolgo ancora ai colleghi della maggioranza —: tutti sappiamo come sia aperto il problema sollevato dalla Commissione agricoltura e non risolto neanche dalla proposta di emendamento del Movimento sociale-Destra nazionale; quello cioè dell'applicazione dell'IVA in misura uguale fra carni e bestiame vivo; la questione va risolta in un'altra maniera. Siamo di fronte al fatto — abbiamo avuto modo di dimostrarlo anche nel corso del dibattito generale — che applicando attualmente il decreto, che agisce solo sulle carni morte e non sul bestiame vivo, evidentemente il contadino incassa come prima il 6 per cento mentre al consumo le carni aumentano del 18 per cento. Il contadino che non ha potere contrattuale non è in grado di incamerare, ma il consumatore paga il 12 per cento in più. È chiaro che tutto questo farà sì che si chiuderanno gli allevamenti che ancora non sono chiusi! Su questa questione torneremo con propo-

ste precise anche nel corso di questo dibattito; ma non si può sfuggire dalla tangente, non si può ignorare la proposta fatta dalla stessa Commissione agricoltura del Senato sotto questo profilo. Su questa questione la maggioranza deve pure smettere di dire « ni »; deve fare proposte precise perchè questo è il momento adatto.

Passando all'illustrazione del 3.15, si dice che con il decreto che andiamo a convertire bisogna scoraggiare la gente a mangiare carne bovina, sostituendola con le carni avicunicole e suinicole. Adesso però la Comunità dovrà tirar fuori i soldi per reclamizzare in tutti i paesi, spendendo alcune centinaia di milioni di unità di conto, il consumo di carne bovina; sono curioso di vedere come farà la televisione italiana da un lato ad applicare un orientamento comunitario che invita al consumo di carne bovina e dall'altro a far digerire agli italiani l'aumento dell'IVA al 18 per cento. Come è possibile pensare di incrementare il consumo di carni avicole in sostituzione di quelle bovine quando queste rimangono con la stessa aliquota dell'IVA? Se vogliamo scoraggiare il consumo di carne bovina, aumentando l'IVA e incrementando il consumo di altre carni, bisogna allora, per coerenza, abbassare l'IVA per le altre carni. Di qui la proposta di ridurre l'aliquota dal 6 al 3 per cento per le carni non bovine.

Bisogna considerare inoltre un'altra cosa su cui concordiamo, e proprio perchè concordiamo ci saranno critiche e attacchi; alludo alle modifiche relative alla proposta di sottoporre al controllo del CIP le carni non bovine. Siccome dovrebbe, in teoria, aumentare la domanda di queste carni, allora il legislatore, in Commissione finanze e tesoro, ha messo le mani avanti sottoponendo al controllo del CIP le carni non bovine in modo da non produrre una lievitazione dei prezzi. Ma questo fatto, restando immutata l'IVA, incide sui costi aziendali e questa è una cosa grave. Mentre è positiva la parte indicata dalla Commissione bilancio, è incompleta la proposta. Di qui l'emendamento 3.15, che propone di ridurre l'aliquota dell'IVA per tutte le carni non bovine dal 6 al 3 per cento. Si tratta di un modo per essere coerenti con un

obiettivo che voi proponete di raggiungere. Se volete essere coerenti non potete non accettare quest'emendamento. Vi è poi su questo problema, come ho già detto, un vuoto da coprire relativo all'esigenza di affrontare il problema dell'aliquota IVA sulle carni parallelamente a quella sul bestiame vivo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, illustro l'emendamento 3.2 e, con il suo consenso, anche l'emendamento 3.1, che riguarda una materia un po' diversa ma già affrontata anche da altri colleghi.

Di quest'emendamento avevo già parlato in sede di discussione generale nel mio intervento. Si tratta qui di contemperare due esigenze: quella di limitare, almeno in via temporanea, il consumo e soprattutto le importazioni di carne che incidono così gravemente sulla nostra bilancia commerciale e quella di mantenere però tale consumo a un livello ragionevole, in modo da non fare della carne un consumo di lusso, contraddicendo a una autentica esigenza sociale e a una generale tendenza della Comunità. Per questo ci sembra che l'aliquota del 12 per cento, cioè la via intermedia tra l'attuale 6 e il proposto 18 per cento, sia una soluzione equilibrata che provocherebbe certo qualche restrizione delle entrate erariali previste, ma forse in misura minore rispetto a quanto potrebbe apparire, perchè l'aliquota eccessiva provocherebbe una riduzione dei consumi tale da vanificare, almeno in parte, i 360 miliardi che dovrebbero derivare dal nuovo gettito dell'IVA su questo prodotto.

L'aliquota del 18 per cento, come tutti sanno, è sconosciuta in Europa e anche quella del 12 ci allontana dalle aliquote degli altri paesi, in alcuni dei quali si parla proprio in questi tempi di abolizione completa dell'aliquota dell'IVA sulle carni bovine.

Passando all'emendamento 3.1, analogo ad altri emendamenti già illustrati, rilevo che

l'articolo 3 fa riferimento a carni e parti commestibili degli animali di specie bovina, dal che debbono ritenersi esclusi gli animali vivi della stessa specie. Ma se è così, è chiaro che la norma sarebbe facilmente elusa dalla importazione di animali vivi destinati in Italia alla macellazione. Quindi il nostro emendamento ha il duplice scopo di chiarire meglio che gli animali vivi sono compresi nella norma, ma che sono però da escludere quelli destinati all'allevamento e alla riproduzione.

È certo superfluo aggiungere altro sull'importanza di questa esclusione di cui si trova cenno anche nel parere della 5ª Commissione. È interesse vitale nostro di promuovere e incoraggiare la produzione domestica di animali di specie bovina perchè per questa via, senza dover ridurre i consumi ed anzi favorendone l'ampliamento, non appena possibile, potremo gradatamente liberarci da una pesante servitù verso l'estero, di cui oggi subiamo amaramente le conseguenze. Vorrei ancora precisare che nell'emendamento si parla di animali da riproduzione; se si vuole essere più precisi si potrà parlare di animali da allevamento e da riproduzione, come fa l'emendamento n. 3.12.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, alcune brevi considerazioni per illustrare l'emendamento 3.16 che, pur modesto, ha a nostro parere un notevole significato. Allorquando in Commissione, dopo un approfondito esame dell'articolo 3, venne proposto un emendamento aggiuntivo — « sono soggetti a disciplina di prezzo da parte del CIP i seguenti prodotti » — ebbi l'onore di far presente alla Commissione stessa che questa non era tanto una materia da inserire in una norma di legge, in quanto già il CIP per legge è autorizzato a stabilire quali generi debbono essere assoggettati ad un determinato prezzo. Tuttavia la discussione fu molto ampia, molto aperta e poi si decise di inserire fra i ge-

neri soggetti a disciplina da parte del CIP determinati prodotti: carne degli animali, mangimi eccetera; tuttavia, abbiamo subito dopo, all'articolo 5-bis, stabilito di mantenere la riduzione dell'1 per cento dell'aliquota sull'imposta sul valore aggiunto per determinati generi, indicando in quella sede una data prestabilita al 31 dicembre 1975. Quindi, per analogia, per dimostrare che si tratta di una disposizione stabilita dal Parlamento, ma che non può stravolgere i principi informativi che presiedono a quanto di spettanza del CIPE e del CIP, noi riteniamo che sia opportuno mettere l'emendamento limitativo, così come è stato fatto per il 5-bis, e cioè che questi generi sono soggetti a prezzo CIP fino al 31 dicembre 1975.

Signor Presidente, a questo punto le chiedo, a nome del Governo, se non ritiene opportuno — non soltanto perchè l'ora è tarda, ma perchè numerosi sono gli emendamenti che modificano la richiesta del Governo di un'aliquota del 18 per cento — rinviare la seduta a domani perchè il Governo possa esaminare gli emendamenti e dare una risposta su tutto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del rappresentante del Governo è accolta.

Pertanto rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

PINTO, *Segretario*:

TERRACINI. — *Al Ministro del tesoro*. — In considerazione delle nefaste conseguenze provocate dalle disposizioni di cui all'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, le quali, nell'intenzione del legislatore, avrebbero dovuto assicurare una più rapida evasione dei ricorsi inoltrati in materia di pen-

sioni di guerra alla Corte dei conti, che sarebbe stata alleggerita di una grande parte del suo enorme arretrato, mentre gli interessati, superate le remore scandalose di procedure mai affrontate e mai portate a conclusione in sede giurisdizionale, avrebbero finalmente conosciuto la loro sorte, per buona o cattiva che essa fosse;

poichè, in definitiva, tutto si è risolto nel trasferimento, con ulteriori complicazioni e ritardi burocratici, di centinaia di migliaia di fascicoli dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro, che nulla ha disposto e predisposto per far fronte al nuovo immane lavoro assegnatogli;

dinanzi alle sdegnate proteste degli interessati (ex combattenti di tutte le guerre, partigiani, mutilati ed invalidi di guerra, vittime civili di guerra, orfani e vedove di guerra, eccetera) per la nuova beffa della quale si vedono bersaglio,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dovere, con urgenza e serietà, studiare e proporre nuove misure per porre fine all'intollerabile situazione venutasi a creare nel campo pensionistico, in conseguenza della quale nessuna pratica, neanche la più raccomandata, secondo l'usanza deteriore imperante nella nostra pubblica Amministrazione, trova decisione, nel migliore dei casi, prima di un quinquennio.

(4 - 3507)

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) per quali motivate ragioni il suo Ministero ha disatteso le legittime rivendicazioni di 21 segretari comunali, posti in quiescenza prima dell'entrata in vigore del decreto-legge 12 dicembre 1972, n. 749, i quali reclamano la ricostruzione della carriera;

2) per quali ragioni ai segretari comunali posti in quiescenza con la soppressa qualifica di segretario capo di 1ª classe viene riconosciuto il parametro 307, mentre per i segretari in servizio al 30 giugno 1970, con le sopresse qualifiche di segretario capo di 2ª classe, di segretario di 1ª classe e di segretario di 2ª classe, è previsto il beneficio della ricostruzione della carriera economica, con l'at-

tribuzione, per coloro che possono contare su un'anzianità eccedente gli anni 16 e mesi 6, di parametri superiori al 307, con conseguenti ripercussioni sulla liquidazione del trattamento di quiescenza (valga l'esempio del signor Piero Crisponi, Piazza Michelangelo 14, Cagliari, il quale viene a trovarsi nelle cennate condizioni, simili, peraltro, a quelle degli altri 21 segretari comunali posti in quiescenza per sopraggiunti limiti di età);

3) se, infine, nella fattispecie, non ravvisa la violazione o l'errata applicazione degli articoli 23 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749; degli articoli 47 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, numero 748; degli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079; dell'articolo 34 della legge 8 giugno 1962, n. 604, e dei principi generali in materia di trattamento economico dei pubblici dipendenti.

(4 - 3508)

GARAVELLI, ARIOSTO, GIULIANO, BUZIO, PORRO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In relazione alle contraddittorie notizie pubblicate dalla stampa in ordine ad un rilevante quantitativo di zucchero giacente presso produttori emiliani, che sarebbe destinato alla distruzione in base a non ben definite clausole CEE, si chiede di conoscere:

se e quali provvedimenti i Ministri interrogati intendono urgentemente adottare perchè sia evitata tale pratica, che certamente desterebbe profondo malcontento nella pubblica opinione, ancora di recente colpita dalla scarsità del prodotto sul mercato, malgrado il rilevante aumento del prezzo;

se possono garantire che le pratiche di contingentamento, in conformità alle deliberazioni CEE, non costituiscano un'illecita rendita monopolistica per i gruppi produttori maggiori;

se possono assicurare, altresì, che lo zucchero di cui trattasi venga immediatamente immesso al consumo attraverso i nor-

mali canali di distribuzione, o preferibilmente attraverso le organizzazioni di cooperative.

(4 - 3509)

COSTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno a sospendere, a partire dal gennaio 1974, l'emissione dei pareri di conformità sulle domande di finanziamento inoltrate da industrie che intendono insediarsi o ampliare i propri stabilimenti nella provincia di Latina.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere se è vero che si tende ad includere la provincia pontina fra le zone di seconda priorità ai fini degli insediamenti industriali. Ove tale ventilata ipotesi rispondesse a realtà, arrecherebbe nuovo nocumento alla situazione economica di detta provincia, già in crisi, sia per la mancanza di fonti di energia, sia per la limitazione del credito, ed accentuerebbe ancora di più il divario esistente tra il nord della provincia stessa, industrializzato, ed il sud, nonché la zona collinare ove esiste una notevole sacca di depressione socio-economica.

L'interrogante, nel chiedere sollecita risposta scritta, prega il Ministro di far studiare le negative ripercussioni che deriverebbero alla provincia di Latina se la sopra riportata notizia — oggetto anche di un voto del 26 luglio 1974 della Giunta della Camera di

commercio, industria e agricoltura — rispondesse a verità.

(4 - 3510)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 6 agosto 1974**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 6 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta (1708).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione (1712).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari